

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

327^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 10 NOVEMBRE 1981

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente MORLINO
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2

Composizione Pag. 17153

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione di richiesta di dichiarazione d'urgenza 17153

Presentazione di relazioni 17153

Seguito della discussione e approvazione:

« Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (292-bis-946-1093-1133-B) (Testo risultante dall'unificazione del disegno di legge derivante dallo stralcio - deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 mar-

zo 1980 - dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5^a Commissione permanente per il disegno di legge n. 292 e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Ferrara Maurizio e di altri senatori; del senatore Cipellini e di altri senatori; dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE Pag. 17169
BONIFACIO (DC), relatore . . . 17163 e passim
MAFFIOLETTI (PCI) 17162
MARCHIO (MSI-DN) 17167
QUATTRONE, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 17166, 17181
SAPORITO (DC) 17182
SPADACCIA (Misto-PR) 17154, 17184
STANZANI GHEDINI (Misto-PR) . 17170 e passim
VINAY (Sin. Ind.) 17183

Presidenza del presidente F A N F A N I

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 ottobre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P 2, composizione

PRESIDENTE. I senatori Baldi, Bausi, Bondi, Calamandrei, Calarco, Cioce, D'Amico, D'Arezzo, De Sabbata, Fallucchi, Fontanari, Giust, Melandri, Noci, Pisanò, Riccardelli, Spano, Valori, Venanzi e Vitale Giuseppe sono stati chiamati a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P 2, di cui alla legge 23 settembre 1981, n. 527.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 7 novembre 1981, il senatore Segnana ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1981, n. 546, recante disposizioni in materia di imposte di bollo e sugli atti e formalità relativi ai trasferimenti degli autoveicoli, di regime fiscale delle cambiali accettate da aziende ed istituti di credito nonchè di adeguamento della misura dei canoni demaniali » (1589).

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza presentata ai sensi dell'articolo 77 primo comma del Regolamento, per il disegno di legge n. 1623

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, per il disegno di legge: " Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario " » (1623).

Poichè non si fanno osservazioni, la dichiarazione di urgenza si intende accordata.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici » (292-bis-946-1093-1133-B) (Testo risultante dall'unificazione del disegno di legge derivante dallo stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 292 e dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori; del senatore Cipellini e di altri senatori; dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici », già approvato dal Senato in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge derivante dallo stralcio — deliberato dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 6 marzo 1980 — dell'articolo 40 dal testo proposto dalla 5ª Commissione permanente

per il disegno di legge n. 292, e dei disegni di legge d'iniziativa del senatore Ferrara Maurizio e di altri senatori; del senatore Cipellini e di altri senatori; dei senatori Stanzani Ghedini e Spadaccia, e modificato dalla Camera dei deputati, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, ci tocca l'onore di concludere qui al Senato la battaglia che dall'inizio dell'anno, prima alla Commissione affari costituzionali e poi in quest'Aula, il collega Stanzani Ghedini ed io avevamo avuto il compito ed il dovere di cominciare; in realtà è cominciata prima dell'inizio del 1981 perchè il problema si era già posto al momento della legge finanziaria, lo scorso anno. Vorrei intanto cominciare subito col rilevare una cosa che mi sembra grave ma anche significativa, cioè che, come la legge del 1974 era nata dallo scandalo dei petrolieri e dei fondi neri della Montedison, così questa è nata all'insegna della moralizzazione, sull'onda dello scandalo Caltagirone e di un altro scandalo dei petroli. Voi ricorderete l'abbinamento — che fu fatto proprio per meglio rappresentare all'opinione pubblica questa caratteristica di moralizzazione che si voleva assegnare alla legge e sulla quale tante parole spese il nostro illustre relatore Bonifacio — della legge del raddoppio del finanziamento pubblico (allora era anche l'indicizzazione del finanziamento pubblico dei partiti con la scala mobile) con quell'altro disegno di legge sull'anagrafe patrimoniale. Questo abbinamento portò ad una discussione unica e ad un voto separato: nell'ordine prima anagrafe patrimoniale, poi finanziamento pubblico dei partiti. Votammo entrambi i provvedimenti e oggi ne trovo uno solo, signor Presidente. Oggi trovo solo quello del finanziamento pubblico dei partiti. Sul finanziamento pubblico dei partiti c'era l'opposizione irriducibile dei radicali: poi vedremo se era davvero irriducibile o se proprio perchè eravamo intransigenti oppositori del vostro finanziamento pubblico non siamo proprio per questo stati forza di dialogo, di colloquio, di ricerca costante del

dialogo. Questo è lo scopo del mio intervento: puntualizzare, ricordare i diversi momenti di questa nostra battaglia, di questa nostra intransigente opposizione, ma anche di questo nostro costante tentativo di dialogo non accolto dalla maggioranza.

Ma sull'anagrafe patrimoniale c'era un disegno di legge concordante dei deputati e dei senatori radicali, confluito poi in un testo unificato: non c'era ostruzionismo alla Camera; c'era via libera dei radicali alla Camera. Logica avrebbe voluto che, in questo sfrenato desiderio di moralizzazione, quel disegno unitario approvato all'unanimità dal Senato ritornasse prima del finanziamento pubblico dei partiti che incontrava tanta opposizione da parte dei radicali. Invece ci arriva il finanziamento pubblico e l'anagrafe patrimoniale è ancora nelle secche della Commissione della Camera, non è ancora giunta alla discussione e all'approvazione dell'altro ramo del Parlamento.

Ho voluto cominciare da questa constatazione perchè non è la prima volta che il Senato della Repubblica ricorre agli strumenti del suo Regolamento, come l'abbinamento delle discussioni, e che i reali interessi che predominano nella vita politica italiana nell'altro ramo del Parlamento hanno la meglio. E potrei portare altri esempi anche recenti: è accaduto per le associazioni segrete e per la Commissione d'inchiesta sulla P2. Il Governo ci ha detto: fermiamo la Commissione sulla P2 fino a quando non passa il disegno di legge sulle associazioni segrete. Non mi pare che questo disegno di legge, che per il Governo rappresentava un'emergenza legislativa prima ancora che morale del suo programma, abbia fatto grandi passi avanti alla Camera dei deputati. Perchè è significativo? Perchè i veri interessi non erano nella moralizzazione. I veri interessi erano altrove. Non so se questa fretta, paralizzando la vita politica e legislativa in un momento così grave del paese, di arrivare subito e presto, comunque, all'approvazione del finanziamento pubblico dipenda dai conti che qualche partito ha con alcune banche, dagli interessi passivi che corrono o dalle linee di credito, estero su estero (dal Banco ambrosiano al

Banco non so quale di Montevideo, da Calvi a Ortolani) di cui si ha fretta, sotto le spinte dei ricatti che abbiamo avvertito negli ultimi mesi, di liberarsi o se non derivi invece dall'interesse di avere, liberata da questi debiti e da queste pendenze con le banche, liquidità sufficiente per poter ricattare Parlamento ed altre forze politiche per portarli a scadenze più o meno avventurose, ma forse, se questi sono i sistemi in queste Camere, anche benefiche, di nuove e opportune elezioni anticipate: certo non da esigenze o da desideri di moralizzazione. La moralizzazione non c'entra con questo progetto di legge. Quello che abbiamo visto agitare nei giorni caldi dello scontro parlamentare alla Camera dei deputati è ben altro che il desiderio di moralizzazione. E devo anche dire che in questa vicenda usciamo a testa alta, signor Presidente. Ieri ho sentito citare, senza commento perchè il relatore Bonifacio è uomo di buon gusto, il fatto che non c'è più l'indicizzazione in questo disegno di legge. E ho sentito invece più ingenuamente citare questo fatto dal senatore Barsacchi, un po' sopra tono, come un esempio di rigore che i partiti e il Parlamento offrono all'opinione pubblica in un momento in cui c'è bisogno, eccome, di rigore finanziario, proprio cioè mentre stiamo per approvare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Avrei voluto che il senatore Barsacchi a questo rigore facesse appello quando in quest'Aula, inascoltati da tutti, dicevamo che era un fatto indecente che, mentre si negava la trimestralizzazione della scala mobile ai pensionati e la si fermava alla quadrimestralizzazione per questioni di poche decine o centinaia di miliardi, mentre su tutti i giornali si discuteva del costo del lavoro e si metteva in discussione l'indicizzazione della scala mobile dei lavoratori, mentre da parte del Governo si preannunciava non il taglio della spesa pubblica, ma una vera e propria tassa sugli ammalati sui bisognosi come il *ticket* sia sulle medicine che sulle visite, i partiti si assegnassero una scala mobile sia pure raffreddata.

P R E S I D E N T E . Lei ha detto che nessuno parlò qui salvo voi. Non è esatto: parlai anch'io.

S P A D A C C I A . Ha ragione, e gliene do atto, signor Presidente. E devo dire che quel suo intervento, non i nostri interventi, qualche effetto lo ha avuto perchè in verità, grazie a quel suo intervento, ottenemmo un raffreddamento dal 90 per cento al 66 per cento di adeguamento indicizzato ogni anno. Le chiedo scusa di questa dimenticanza.

Io avrei voluto che il senatore Barsacchi avesse fatto questo discorso di rigore allora e chiedo ai colleghi e al senatore Barsacchi, che in questo momento è assente, come mai si è ottenuto alla Camera quello che non si era ottenuto al Senato. È questo il motivo per il quale noi oggi stiamo in quest'Aula a testa alta. Si parla del tanto deprecato ostruzionismo radicale: ma nessun ostruzionismo può mai bloccare una legge. All'ostruzionismo si ricorre quando, di fronte al sistematico abuso dei mezzi di comunicazione di massa, all'uso di regime dei mezzi di comunicazione di massa, alla inagibilità da parte delle opposizioni del diritto all'informazione, al mancato rispetto del diritto all'informazione dei cittadini, alla protervia di una maggioranza, l'unico modo per drammatizzare uno scontro, per farlo arrivare all'opinione pubblica, per far arrivare almeno ai propri elettori la nozione di ciò su cui si sta discutendo è una lunga e dura battaglia parlamentare. E questa la battaglia parlamentare che hanno condotto i nostri deputati, in primo luogo Mellini, ma tutti i deputati radicali, contro il fronte dei partiti (il club dei partiti, come lo chiama Stanzani Ghedini, il *racket* dei partiti, come lo chiama Pannella).

Ma questa unanimità dei partiti sul finanziamento pubblico, che non ha avuto crepe al Senato sull'indicizzazione e sulla scala mobile, salvo il raffreddamento della scala mobile, alla Camera è venuta meno perchè, di fronte al fatto che, grazie all'ostruzionismo radicale, ormai la nozione di ciò che si stava consumando giungeva all'opinione pubblica e c'era scontro politico su questo, le stesse forze politiche che chiedevano certe cose non potevano proporre all'opinione pubblica questa misura contraddittoria e inde-

cente senza poi pagarne le gravi conseguenze. Tutto questo però lo abbiamo ottenuto (forse in Senato lo si sarebbe potuto ottenere senza ostruzionismo e sarebbe stata davvero allora misura di rigore, esempio di correttezza, dato di civiltà e di dialogo) sotto il fuoco di un duro scontro politico radicale.

Usciamo a testa alta anche per altre più modeste conquiste che abbiamo ottenuto, nonostante — e tornerò su questo — il testo che ci giunge dalla Camera, che è un altro esempio vergognoso del modo ormai con cui si legifera nel nostro paese e tornerò anche su questi legislatori della Camera, sul relatore alla Camera, Gitti, ben altra stoffa rispetto al relatore Bonifacio, non soltanto di gusto e di sensibilità, collega Bonifacio, ma anche stoffa legislativa. Questa è gente che si mangia le parole, gli errori di battuta diventano legge e poi il relatore Bonifacio al Senato è costretto a metterci le pezze con ordini del giorno. E questo Gitti è uno che per presentare, per illustrare un'interpretazione del Regolamento della Camera, sulla quale veramente sorvolo per carità di patria, ha avuto il coraggio di dire, del più bell'intervento che io abbia sentito pronunciare dal mio amico Franco De Cataldo in Aula a Montecitorio, che era un intervento da aula di pretura. Ebbene io credo che questo Gitti farebbe bene intanto ad apprendere il suo mestiere di parlamentare perchè un errore di battuta, nottetempo, non può diventare un fatto legislativo in questo Parlamento. Guarda caso si dimentica la parola « nazionale » per cui le sanzioni amministrative e persino penali riguardano solo gli organi regionali, provinciali, comunali dei partiti per cui domani solo il segretario regionale, il segretario comunale potrà avere quelle sanzioni: guarda caso è stato un errore di battuta, uno di quegli errori che prima dello statuto dei lavoratori provocava il licenziamento delle dattilografe! Bene, bisognerebbe licenziare Gitti, questi legislatori che non sanno fare neppure il loro mestiere. Il nostro mestiere di ostruzionisti, quando facciamo ostruzionismo, o di emendatori o di oppositori noi lo sappiamo fare, e chiediamo perciò altrettanto ai nostri interlocutori, ai tanti Gitti.

Non lo chiediamo a Bonifacio perchè il suo mestiere di legislatore lo sa fare: gli emendamenti che ci ha presentato non avevano errori di battute, non contenevano enormità giuridiche legislative come quelle esibite da questo scandaloso testo approvato dalla Camera, a cui poi il relatore Bonifacio deve mettere le pezze con gli ordini del giorno.

Si spiega allora il discorso della riforma del Regolamento della Camera. Ma davvero il Parlamento è paralizzato dall'ostruzionismo di Ciocciomessere, di Mellini, di Aglietta, di Bonino, di Roccella, di Ripa, dei compagni deputati radicali? Ma scherziamo! Sarò megalomane, appartengo al partito di Pannella, quindi avrò manie di grandezza, ma mi considero davvero uomo di Governo; e sono matematicamente sicuro che relatore alla Camera o al Senato o rappresentante del Governo dai banchi del Governo o moderatore delle Assemblee dai banchi della Presidenza non avrei bisogno di *escamotages* come quello vergognoso che si è attuato negli ultimi giorni per battere l'ostruzionismo. Rimanendo nell'ambito del Regolamento saprei battere l'ostruzionismo, e i radicali non hanno mai chiesto a nessuno di non usare gli strumenti regolamentari per battere il loro ostruzionismo: quello che volevamo era lo scontro parlamentare. E quando su questi maxi-emendamenti il Governo ha posto la fiducia, lì è finito il nostro ostruzionismo. Si è parlato di astensione tecnica, di fiducia tecnica: in realtà si è trattato di una fiducia politica, le fidejucio sono sempre politiche, sono assunzioni di responsabilità. Questo è il modo con cui funziona una democrazia in cui i ruoli non si confondono, non si appiattiscono nel compromesso, in cui l'opposizione, quando ritiene di doverlo fare, usa i suoi strumenti e fa l'opposizione ed il Governo e le maggioranze fanno il loro mestiere di Governo e di maggioranze. E così anche per il Regolamento: senza la necessità di riferirsi peraltro, ha ragione De Cataldo, ad ordini del giorno Grandi; Grandi apparteneva perlomeno ad una Camera in cui c'era Rocco che era un grande giurista, e non Gitti, non Vernola. Ed allora lo scandalo non è nei maxi-emendamenti, non è nella fiducia

posta dal Governo: lo scandalo è che quando si fanno i maxi-emendamenti almeno si sappiano fare legislativamente e non ci si portino questi pezzi di carta ignominiosi e vergognosi che non sono norme giuridiche, ma sono semplicemente errori di battuta, pacchianerie, stupidaggini cui il Senato, cui il relatore Bonifacio, con argomenti di cui, sono sicuro, se li dovesse portare non in questa Aula, ma nelle aule dove insegna ai suoi studenti, si vergognerebbe, deve poi mettere pezze, pecette legislative.

P R E S I D E N T E . Senatore Spadaccia, non si dilunghi in rilievi sull'operato di un parlamentare che non fa parte del Senato e che quindi non ha la possibilità di replicare ad essi.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, sto giudicando il testo legislativo che dobbiamo votare. Allora evidentemente ciò che si vuole eliminare è lo scontro parlamentare, la durezza, la chiarezza dello scontro parlamentare, ciò che anima la democrazia parlamentare. Questo è stato in gioco, solo questo: ciò che si vuole evitare è la chiarezza e la durezza dello scontro parlamentare. È questo che si vuole evitare, perchè questo sistema politico non tollera la durezza e la chiarezza dello scontro parlamentare, ha paura che la gente giudichi, che la gente sappia, proprio sulla base e a partire dalla durezza e dalla chiarezza dello scontro parlamentare.

Un altro elemento, oltre alle modeste conquiste di trasparenza (non gran cosa perchè annebiate dalla farraginosità, dall'equivocità, dal pastrocchio legislativo che ci viene dalla Camera) è questo marchingegno escogitato per sottrarre i partiti politici alla possibilità di controllo della Corte dei conti, mettendoli poi al riparo delle guarentigie parlamentari e ciò tramite il riferimento ai Gruppi parlamentari. Il finanziamento pubblico è ai Gruppi parlamentari che lo trasferiscono ai partiti. Ebbene, i Gruppi parlamentari hanno ora l'obbligo di trasferire il finanziamento fino al 90 per cento, e non più fino al 95 per cento: hanno cioè praticamente la facoltà di raddoppiare la

cifra loro spettante e quindi di vedere aumentare anche la loro possibilità di autonomia, di funzionamento, strutturale e organizzativa, rispetto ai loro partiti.

Detto questo, l'impalcatura e la filosofia della legge rimangono le stesse, non ci sono novità consistenti. Viene accentuato il fenomeno di cui ha parlato ieri sera Stanzani Ghedini, sul quale non mi soffermerò se non per porre una domanda. Siamo in epoca di sociologi che si occupano di tutto, di amore e di innamoramento, delle ultime mode culturali, di politica, di storia e di filosofia. Vorrei che avessimo un po' più di sociologi che facessero i sociologi, che avessimo per esempio qualche modesto, utile sociologo che si chiedesse quale fosse l'entità dei debiti dei partiti politici, che facesse questa piccola inchiesta sociologica (che potrebbe essere anche un'interessante inchiesta giornalistica, se avessimo una stampa diversa): quali erano i *deficit* dei partiti prima della legge del finanziamento pubblico del 1974, a valori reali, e quali sono diventati oggi i *deficit* dei partiti; quanti erano i funzionari dei partiti prima della legge del finanziamento pubblico e quanti sono oggi; quali erano gli stipendi, a valori reali naturalmente, senza calcolare l'inflazione, dei funzionari dei partiti. Allora capiremmo il funzionamento del nostro sistema politico e allora potremmo anche fare delle differenze tra Partito comunista, Partito socialista e Democrazia cristiana, fra l'uno e l'altro partito, perchè avremmo anche la misura di come questo meccanismo di finanziamento pubblico incida sulle strutture dei partiti. Probabilmente verrebbe fuori che le forze che si presentano come maggiormente rinnovatrici sono, per contraddizione, le forze meno rinnovabili e meno rinnovatrici proprio perchè a causa del condizionamento del finanziamento pubblico hanno visto di più alterare la loro fisionomia tradizionale, la loro situazione interna.

Da questo punto di vista noi abbiamo ribadito questa battaglia. Già col disegno di legge che alla Camera e al Senato accompagna il disegno di legge della maggioranza, che porta le firme di Stanzani Ghedini e mia, abbiamo ribadito la nostra impostazione che

non è quella di un no al finanziamento pubblico assoluto e intransigente. Il nostro è un no a questo tipo di finanziamento pubblico, un no al finanziamento pubblico agli apparati di partito; la nostra impostazione contrappone servizi al finanziamento pubblico, regole del gioco al finanziamento pubblico.

Stanzani Ghedini ha già parlato del nostro disegno di legge che abbiamo illustrato nella discussione del marzo scorso. Bonifacio lo conosce fin troppo bene. Ma io devo dire che non ci siamo irrigiditi sulla nostra proposta. La coerenza non è un albero cui ci si impicca; non è un formalistico ossequio ai propri principi. La coerenza bisogna farla vivere rispetto anche ai propri principi e allora c'è stata una ricerca costante di dialogo, già in quest'Aula al Senato e proseguita poi alla Camera. Al Senato dicemmo: manteniamo ferma la cifra del 1974 e studiamo altre forme di finanziamento. Proponemmo quella della regolamentazione della RAI-TV, dell'accesso dei partiti alla RAI-TV, a correzione dello scandaloso uso di regime da parte di un notevole numero di partiti e dicemmo: se si finanziano Rizzoli, Caracciolo per centinaia di miliardi, prevediamo una

norma, ma facciamo che sia davvero moralizzatrice, di finanziamento dell'informazione e della stampa di partito. C'è un nostro emendamento, qui riproposto, e non discusso dalla Camera. Ricordo che su quell'emendamento per tre ore sono stato a discutere con Di Giulio che cercò di capirne i meccanismi, che cosa significava per « l'Unità », per « il Popolo », per il Partito liberale che non aveva un organo d'informazione. Di Giulio era un uomo di dialogo; certo ci lasciava meno spazio alla Camera dei deputati: ci lasciava meno spazio, ma viva quel meno spazio che ci lasciava perchè comunque è sempre meglio e preferibile il dialogo, il capirsi alla scelte che danno maggiore spazio, ma **che privano di interlocutori**. Sono stato due ore a parlarne con Giovanni Malagodi. (Giovanni Malagodi non è Bozzi) e con altre persone della Democrazia cristiana. Che significava questo? Significava che non vi chiedevamo di rimangiarvi la legge del 1974. Vi chiedevamo semplicemente di rendervi conto che nel frattempo c'era stato il *referendum* del 1978. Vi chiedevamo delle regole del gioco che ci comprendessero e non che ci escludessero.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue SPADACCIA). Ma alla Camera siamo andati più in là. Sembrerebbe che, a causa dell'ostruzionismo radicale, alla Camera ci sia stata una chiusura. Non è vero. Il tentativo di ricerca del dialogo, avviato al Senato, alla Camera è stato portato più avanti. L'ostruzionismo non è stato ancorato al non passaggio del finanziamento pubblico. È stato ancorato a tre richieste: no all'indicizzazione (i deputati radicali non chiedevano, a differenza dei senatori radicali, di rimanere fermi alla cifra del 1974, ma dicevano: fissate la cifra dell'adeguamento purchè questa escluda la scala mobile e la indicizzazione); maggiore trasparenza ed efficacia nei controlli (prevedevamo e chiede-

vamo la Corte dei conti, perchè ci sembra che anche per i partiti il principio aureo dello Stato di diritto, per cui a finanziamenti pubblici devono corrispondere controlli pubblici, dovesse essere rispettato, ma non ci formalizzavamo neppure su questo).

Siamo arrivati a questo pastrocchio incredibile, per cui oltre al monopartitismo imperfetto — di cui parlava ieri il senatore Stanzani Ghedini — abbiamo il monocameralismo strisciante. Ormai ai Presidenti delle due Camere non so più che cosa faremo fare: nominano i Presidenti delle Commissioni bicamerali di comune intesa; adesso gli facciamo nominare i revisori dei conti dei partiti; tra poco gli faremo emanare decreti-

legge! Non so se ci si rende conto, per abitudine, per superficialità, dei danni e dei guasti (altro che danni e guasti dell'ostruzionismo radicale, che è limpido, chiaro e può essere, nella sua limpidezza e chiarezza, quando si abbia altrettanta capacità politica, facilmente battuto) che in questa maniera, con i provvedimenti Gitti, con i maxi-emendamenti Gitti, si apportano all'ordinamento giuridico.

Avevamo chiesto in terzo luogo una regolamentazione delle regole del gioco. Ci siamo sentiti rispondere che i radicali proponevano baratti: finanziamento pubblico e soldi in cambio dell'accesso alla RAI-TV. Noi proponevamo invece servizi. Invito a rileggervi il nostro disegno di legge sul finanziamento pubblico dei partiti che è tutto imperniato su questi servizi, sulla funzione che i *mass-media* oggi hanno in quel compito di trasmissione, che una volta era affidato alle sezioni di partito e oggi, nell'epoca dell'informatica, passa attraverso altri canali. La nostra proposta non era perciò estemporanea, ma era già contenuta nel nostro disegno di legge; alla Camera dei deputati, essa si è precisata in una richiesta: 5 minuti a turno ogni sera per i partiti rappresentati in Parlamento, per correggere la scandalosa disinformazione della RAI-TV su cui abbiamo presentato un libro bianco, su cui ho presentato 5 o 6 interpellanze (che attendono ancora risposta perchè evidentemente il sottosegretario Bogi e il Ministero delle poste e telecomunicazioni non hanno ancora i riscontri dalla RAI-TV di De Luca e di Zavoli). Da parte di Andò e di Labriola ci si è risposto che questa era una proposta da Ministero della cultura popolare. Cioè gli uomini della RAI di questo regime, degli Zatterin e degli Emanuele Rocco, dei mezzi busti televisivi, della censura più sfrenata, della disinformazione televisiva, del Ministero della cultura popolare di questo regime, coloro che ormai hanno cancellato le opposizioni ma stanno cancellando anche le istituzioni e il Parlamento dall'informazione radiotelevisiva, accusano noi di « Minculpop » perchè chiediamo 5 minuti a sera, a turno per ogni partito, su una delle tre reti, quando nella stessa fascia di ascolto ci sono ogni sera sulle tre reti complessivamente 40 minuti di pubblicità e un'ora e mez-

zo e più di informazioni di regime. Chiedere 5 minuti per ogni partito ogni 15 giorni significava per gli ineffabili Andò e Labriola, per coloro che, appartenendo alla P2, attraverso questa controllavano « Contatto », il « Corriere della Sera » e non so che cosa altro, per questi ineffabili personaggi si trattava di espropriazione partitocratica della RAI-TV. Queste lezioni ci vengono da chi spartisce, all'interno della RAI-TV, perfino i posti di portiere e di usciere.

Abbiamo tutto documentato nel libro bianco e credo che prima o poi arriveranno in discussione qui al Senato le interrogazioni e le interpellanze sull'argomento. Di certe cose non se ne erano accorti neanche i compagni comunisti: a fronte di tre ore di interviste per la maggioranza, le interviste per il PCI erano di venti minuti e quelle per il Partito radicale di 8-9 minuti. Il Movimento sociale, che ora si preoccupa dei soldi del finanziamento pubblico, è addirittura cancellato. I liberali, siccome stanno nella maggioranza, hanno diritto a trattamenti da grande partito. Ma davvero un liberale come Zanone può far scadere il suo liberalismo al punto da non accorgersi che ciò che gli viene riservato oggi, perchè fa parte della maggioranza, domani per la ragione inversa, può essergli negato?

Noi chiedevamo il rispetto delle regole del gioco, non accettavamo baratti, che pure ci sono stati offerti. Lo stesso Labriola, ai margini della Conferenza dei Capigruppo, diceva che si sarebbe discusso della fame nel mondo. Tanti miliardi in più come tangenti sulla fame nel mondo. E se davvero avessimo assentito (questo era il baratto, non quello che proponevamo noi quando chiedevamo il rispetto delle regole del gioco) che tipo di accordo ne sarebbe venuto fuori e che credibilità avrebbe avuto? Nessuna, sarebbe stato un accordo scritto sull'acqua. In quel contesto non ci sarebbero stati i termini di un accordo politico, ma quelli di un basso baratto.

C'è stato risposto no su tutto: si è detto no alla indicizzazione, ai maggiori controlli, al minimo di pulizia o di correttivi all'uso sfrenato di certi strumenti che si rivolge contro tutti perchè ormai la lottizzazione è diventa-

ta ingovernabile, ormai esiste un superpartito dei lottizzati, la corporazione di lottizzati che si rivolta contro i lottizzatori, ma non per ripristinare le regole della democrazia, bensì per difendere i propri interessi e i propri privilegi di corporazione. È un meccanismo da apprendisti stregoni quello che avete creato e che ora si rivolge contro tutti. Noi chiedevamo un minimo di regole del gioco, un minimo di pulizia, volevamo che l'opposizione non fosse costretta a forme esacerbate di lotta politica e parlamentare per affermare il suo diritto di esistere. Sia ben chiaro, infatti, che un dibattito pubblico televisivo di un'ora sul finanziamento pubblico equivale ad un ostruzionismo di giorni. Ciò che interessa ad una forza politica non è tanto il proprio diritto, quanto il diritto del cittadino di conoscere certe posizioni e che poi sia il cittadino, l'elettore, il paese a giudicare le responsabilità di una parte e dell'altra. Non chiedevamo la luna! Altro che baratto, altro che « Minculpop », altro che espropriazione partitocratica della RAI-TV!

Quindi servizi e regole del gioco contro accordi politici che sono basati sul finanziamento pubblico, sull'aumento del contributo ai partiti. Questo comporta oggi il pagamento di un pedaggio richiesto dagli altri partiti per aver svolto i radicali la normale funzione di una forza di opposizione; comporta un intervento punitivo contro l'opposizione radicale alla Camera dei deputati. Credo che di fronte ai ricatti ci sia solo e sempre una buona regola: i ricatti non bisogna accettarli, non bisogna contrapporre ai ricattatori altri ricatti, perchè l'accettazione della logica del ricatto rafforza sempre i ricattatori. Non abbiamo accettato i ricatti per un fatto molto semplice, signor Presidente, onorevoli senatori: non crediamo che la forza dei radicali stia in qualche articolo del Regolamento. Noi eravamo forti nella nostra opposizione quando, con 4 deputati, non eravamo rappresentati al Senato e lo eravamo anche quando non avevamo rappresentanza nè alla Camera, nè al Senato. Così siamo convinti che la debolezza della maggioranza di Governo, delle maggioranze unanimistiche realizzatesi sul finanziamento pubblico o sulle modifiche del Regolamento della Camera dei deputati non

stia nei vostri Regolamenti, ma in voi stessi. Non troverete riparo nei 45 minuti imposti a Boato e Teodori, *recordmen* dell'ostruzionismo.

Che cosa impedisce ora di porre rimedio ad alcune mostruosità giuridiche che la disattenzione di alcuni vostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento, che non sanno fare il loro mestiere di oppositori dell'ostruzionismo, non regala a voi ma al paese, ai piccoli guasti che questo provvedimento arreca, nel suo piccolo, all'ordinamento? La paura dell'ostruzionismo radicale alla Camera dei deputati? Ma, vivaddio, ormai ci sono le nuove norme del Regolamento, c'è la sede legislativa! Ma è possibile che siete arrivati, otto partiti tutti insieme, ad aver paura del solo Mellini? Quanto vi potrà trattenere su due norme di legge, su poche modifiche del Senato, inchiodate alla sede deliberante di Commissione? Di che cosa avete paura? Che slitti nel 1982? Non esiste questo problema. Avete bisogno dell'impegno scritto, del senatore Stanzani Ghedini o del senatore Spadaccia, che non ci sarà ostruzionismo radicale? Non ve lo diamo; noi crediamo al bicameralismo, alla nostra autonomia, parliamo in nome del buonsenso, non del senso comune, non delle paure irrazionali. Vi diciamo che oggi nessun ostruzionismo radicale può fermare una proposta: questa è la garanzia. Invece dobbiamo ascoltare dal senatore Bonifacio che se non c'è la destinazione precisa dei fondi tra Camera e Senato questo non è un grande male perchè la legge del 1974 rimane in vita e allora c'è l'analogia, c'è l'estensione, c'è l'interpretazione. È tanto pacifico questo? Se fosse pacifico non ci sarebbe bisogno di altro, basterebbe dirlo e passare ai voti e invece si ha il bisogno (non potendo fare un emendamento perchè si ha paura di Mauro Mellini: tutti i partiti dello schieramento per il finanziamento pubblico hanno paura dei tre interventi che può fare Mauro Mellini col nuovo Regolamento: quant'è un giorno e mezzo?) di ricorrere all'ordine del giorno. Da quando in qua l'ordine del giorno è uno strumento di interpretazione autentica? Che cos'è? Una direttiva al Governo? Può supplire una direttiva al Governo ad una legge, alla mancanza o alla carenza di una norma?

Il senatore Bonifacio è andato anche più in là e per la verità in Commissione aveva indicato alcune carenze e per suo conto aveva sollecitato alcuni cambiamenti. Cito il resoconto sommario poichè non c'è purtroppo lo stenografico. A proposito di quell'errore di battuta — chiamiamolo così per carità di patria — quello per cui si licenziavano le dattilografe prima dello statuto dei lavoratori (ma sarebbe bene licenziare ora anche qualche relatore non del Senato, ma della Camera dei deputati), nel resoconto sommario si dice: « in quanto i divieti di finanziamenti volontari già previsti dalla legge n. 195 del 1974 non sono anche estesi a coloro che comunque rivestono cariche nei partiti politici, previsione invece contenuta nel vecchio testo ». Certo, è un resoconto sommario. Io non c'ero, c'era il collega Stanzani Ghedini; ma perchè il resocontista con tanta chiarezza, ha capito che i divieti « . . . non sono estesi a coloro che comunque. . . »? Chi sono « . . . coloro che comunque. . . »? Sono i dirigenti nazionali dei partiti; « a livello nazionale » non c'è più: questo, se vi par poco, è l'errore di battuta. Noi abbiamo presentato un emendamento che vuole ovviare a questo errore.

Ma oggi il relatore Bonifacio dice che per questo c'è sempre la legge del 1974, come se essa avesse funzionato: invece non ha funzionato per Caltagirone (« a Frà quanto te serve? »), non ha funzionato per Calvi. Ma vi pare che già in una situazione nella quale tutti i politici vengono assolti, possiamo accettare una soluzione per la quale pagheranno, perchè inclusi nella legge, i vostri dirigenti periferici regionali, provinciali e comunali e non pagheranno i dirigenti nazionali perchè non stanno nella legge? Voglio vedere qual è il giudice che, in materia sanzionatoria dove l'indicazione della legge è non solo necessaria ma tassativa, punirà, non essendoci una esplicita previsione della legge, i dirigenti nazionali! Ma voi create una situazione di spequazione. E questo perchè? Perchè non si può riparare a un errore tecnico dell'altra Camera per paura di un ostruzionismo radicale che non ci sarà; non ci potrà essere perchè ci sono tutti gli strumenti legislativi,

c'è automaticamente alla Camera, dopo un primo dibattito in Aula (e per di più dopo due dibattiti dell'Assemblea del Senato e per la caratteristica stessa delle eventuali modifiche) la sede legislativa di Commissione.

E poi c'è questa mostruosità giuridica. Io non comprendo dove arriveremo: ormai in ogni legge che facciamo sempre più spesso compare qualche cosa che affidiamo ai Presidenti delle due Camere i quali, di intesa fra loro, risolvono problemi che le forze politiche non riescono a risolvere in altro modo. Oggi nominano i revisori dei conti dei partiti. Domani non so che faranno. Ma ci rendiamo conto di quali dinamiche avviamo in questa maniera?

Ieri Stanzani Ghedini ha parlato del monopartitismo imperfetto che sembra regnare in queste Aule. Certo, un monopartitismo venato di pluralismi, ma ahimè quanto poco democratici e quanto troppo spesso corporativi! Ma qui andiamo verso il monocameralismo strisciante perchè abbiamo le Commissioni bicamerali, abbiamo i Presidenti delle due Camere, a cui deleghiamo sempre più spesso compiti che non so che sono: sono legislativi? No, sono amministrativi. E noi lasciamo passare queste cose.

Noi radicali usciamo a testa alta da questa battaglia che non consideriamo peraltro finita qui, come ha già detto ieri Stanzani Ghedini. Riteniamo una grande vittoria aver impedito l'indicizzazione, perchè queste cose si possono fare soltanto nel silenzio, nella disinformazione; ma nel momento in cui varcano il muro della disinformazione e riescono a romperlo, in quel momento cadono. E siamo stati noi con il nostro ostruzionismo alla Camera dei deputati, con la nostra battaglia, a rompere questo muro della disinformazione. Non si poteva pretendere l'indicizzazione quando si nega la trimestralizzazione della scala mobile ai pensionati, quando si discute sul costo del lavoro, quando c'è il *ticket* sulle medicine o la tassa sugli ammalati.

I successivi adeguamenti del finanziamento pubblico dovranno tornare in Parlamento; ci batteremo anche allora, perchè finalmente si impongano delle regole del gioco che unifi-

chino tutti, che siano democratiche e non corporative, perchè non prevalga la logica dell'esclusione dei radicali, ma prevalga finalmente quella del dialogo.

Rimane l'arma del *referendum* e responsabilmente la valuteremo. Si è parlato di abuso dei *referendum*. Credo che nella democrazia si debbano esercitare gli istituti. Una democrazia che ha paura dell'esercizio dei suoi istituti già non è più democrazia: è un corpo malato. Una democrazia che ha il Parlamento e che ha paura che si esercitino troppo i diritti parlamentari, perchè ha paura della durezza, della chiarezza, della puntualità dello scontro parlamentare o che ha paura dell'istituto del *referendum*, ritenendo che se ne abusi soltanto perchè lo si esercita, è una democrazia malata, perchè ha paura non solo dell'alternativa, ma di ogni alternativa, di ogni confronto alternativo, anche quello che può essere rappresentato dall'esercizio del *referendum* e dall'uso delle armi dello scontro parlamentare.

Voteremo quindi no su questo provvedimento, nonostante possiamo attribuirci questi successi, con la convinzione che non rappresentiamo un'opposizione qualunque, che non parliamo contro i partiti, ma parliamo contro un pericoloso sistema che nuoce alle stesse capacità e possibilità di rinnovamento dei partiti, che accentua il loro distacco dal paese, dalle esigenze della società politica; che non parliamo contro la democrazia ma parliamo contro forme di degenerazione della democrazia, che non parliamo genericamente contro qualsiasi ipotesi di finanziamento pubblico ma parliamo contro questa ipotesi di finanziamento pubblico, per le conseguenze degenerative che comporta, e contrapponiamo strutture di servizi ai soldi e ai finanziamenti diretti agli apparati di partito. Infine, voteremo contro per le ultime aberrazioni giuridiche che ci sono giunte dalla Camera dei deputati. Noi non abbiamo nulla contro i voti di fiducia: quando il Governo esercita le sue responsabilità a noi va bene. Noi chiediamo che il Governo governi. Non abbiamo nulla contro i maxi-emendamenti, contro gli emendamenti *killer*, contro gli emendamenti ghigliottina. Li useremo se fossimo al Governo e sapremmo usarli.

Chiediamo soltanto che siano norme giuridiche e non degli artifici costruiti in maniera abborracciata e informe. E voteremo no anche perchè purtroppo, almeno fino a questo momento, abbiamo dovuto constatare che anche sulla correzione di queste aberrazioni c'è una insensata — consentitemi di dirlo — preclusione da parte anche di questa Camera.

Vi invito a riflettere e a tornare su questa decisione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maffioletti. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni e le proposte avanzate dal senatore Bonifacio sono da condividere, almeno nei punti essenziali, nell'ambito di una considerazione positiva dell'insieme del disegno di legge che oggi riesaminiamo, in base alle modifiche apportate dalla Camera dei deputati. La principale di queste modifiche riguarda l'eliminazione del sistema di aggiornamento che era stato varato da questo ramo del Parlamento in mezzo a riserve, a difficoltà generali che si sono via via aggravate fino a giungere alla discussione avvenuta alla Camera dei deputati in un clima assai teso. Alla fine si è giunti ad una scelta non di principio, ma di opportunità in base ad una valutazione che è influenzata certamente dai problemi economici del paese, dalla necessità di arrivare a forme di contenimento della spesa pubblica; ciò anche se, nel tempo, si porranno problemi di revisione e quindi di aggiornamento e anche se noi avevamo offerto, nel precedente esame da parte dell'Assemblea del Senato, elementi di riflessione per arrivare, se non altro, ad un contenimento ulteriore del sistema di aggiornamento e avevamo aperto comunque un terreno di meditazione che non fu accolto in quell'occasione.

Il dibattito è stato viziato, alla Camera, ma anche qui al Senato, da opposizioni di principio incoerenti e contraddittorie rispetto a un'assunzione di posizioni concrete che poi confluiscono nel giudizio positivo sulla sostanza del finanziamento pubblico ai partiti. Al di là del propagandismo e dello strumentalismo, la discussione, sollecitata dalle pole-

niche radicali, si è posta al di qua di un confronto serio e reale sulla problematica del partito politico oggi, in una situazione di crisi morale e di logoramento del rapporto tra i cittadini e la politica, confronto che poteva segnare diversamente, in un altro clima, punti di analisi e di proposta di ben altro livello, fino a giungere ai nodi reali della cosiddetta questione morale che investe la questione dei partiti. Ciò richiedeva impegni seri e coerenti, senza diversivi, sui nodi politici e legislativi concreti che abbiamo di fronte su questioni come lo scioglimento e le misure sanzionatorie relative alla loggia P2, l'applicazione coerente della stessa legge sul finanziamento dei partiti, la riforma dell'Inquirente e così via: una discussione quindi lontana da distinzioni e polemiche astratte su una pretesa contraddizione tra apparato di partito e servizi resi ai partiti; distinzioni e polemiche che non hanno poi un riferimento nella realtà concreta. Si tratta invece di questioni che si dovevano ricollegare alla trasparenza e chiarezza del sistema di finanziamento dei partiti e della loro vita in rapporto alle istituzioni e che invece sono state portate su altri binari, per altri fini, con strumentalismi evidenti.

La verità è che l'approvazione di questo provvedimento, al di là delle obiezioni polemiche, parte da punti fermi che non possono essere offuscati: parte cioè dal fatto che si è unanimemente superata una pretesa indifferenza dell'ordinamento rispetto al modo di sopravvivenza finanziaria dei partiti per la loro attività intesa come fatto democratico, e ciò come presupposto e punto fermo per una moralizzazione della vita pubblica, una volta superate quindi posizioni di mero principio, come anche i radicali hanno fatto quando hanno sostenuto forme diverse di finanziamento e perciò comunque un allargamento della spesa pubblica al servizio dei partiti. Ciò è provato sia dalle posizioni assunte e da quelle che si assumeranno, nel chiedere l'utilizzo dei fondi pubblici a sostegno dell'attività del partito. L'ordinamento quindi non è indifferente al modo come i partiti realizzano una provvista di base non esclusiva di mezzi finanziari e questo è un fatto acquisito; ciò che non è acquisito, e che ci spin-

ge a reclamarlo con forza, è la necessità che si giunga a imporre una linea di repressione e di attenzione per frenare ogni abuso, ogni finanziamento occulto, ogni legame finanziario illecito. Un'opera comunque necessaria che seguiamo a reclamare con più forza in ogni campo, dove occorre che si giunga su diversi terreni e con diversi mezzi ad intraprendere una vera e propria strategia di moralizzazione. Questo seguiremo a ritenerlo un fatto essenziale, consapevoli che non siamo portatori di una diversità che ci oppone a tutti gli altri, ma siamo portatori di valori che devono interessare la società, la democrazia, la vita pubblica in generale

Per questo e in questo spirito intendiamo approvare questo disegno di legge e riteniamo che, per quanto riguarda gli ordini del giorno proposti dalla Commissione, entrambi esprimano criteri che hanno un valore permanente e quindi da accogliere nella logica della normativa che ci apprestiamo a varare, diversamente da quanto proposto con gli emendamenti di Spadaccia e Stanzani Ghedini che hanno un carattere di dettaglio e sono collegati alle cifre: negli ordini del giorno, invece, si propongono criteri validi e generali sia in via interpretativa che in collegamento alla logica del disegno di legge.

Il Gruppo comunista voterà perciò a favore del disegno di legge e degli ordini del giorno proposti dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

B O N I F A C I O , relatore. La mia replica, signor Presidente, sarà breve, ma ritengo di non potere e di non dover rinunciare ad alcune precisazioni sollecitate dal pur breve dibattito. È vero ciò che è stato ricordato, che cioè il Senato approvò in un'unica seduta due provvedimenti: quello relativo alla cosiddetta anagrafe patrimoniale e quello sul finanziamento dei partiti politici, legati da una unitaria logica di moralizzazione. Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto il nostro dovere. Non possiamo non auspicare che anche il secondo provvedimento, relativo all'anagrafe patrimoniale di coloro

che sono investiti di cariche pubbliche, venga approvato con sollecitudine dall'altro ramo del Parlamento. Così pure credo di poter esprimere davvero l'auspicio che diventi legge il disegno di legge, faticoso e difficile, che non molto tempo fa elaborammo ed approvammo per dare attuazione all'articolo 18 della Costituzione e per impedire che la Repubblica resti disarmata di fronte a fenomeni di associazioni segrete.

Fatte queste affermazioni, devo dire che anche l'attuale disegno di legge si muove verso una direzione di moralizzazione della vita pubblica, nei limiti nei quali la legge può raggiungere un obiettivo siffatto. Si muove in questa direzione perchè non è vero che la sostanza di questo disegno di legge sia contenuta soltanto nella disposizione che accresce il finanziamento dello Stato ai partiti politici.

Questo disegno di legge rispecchia l'indirizzo che già nel 1980 fu dettato da questa Assemblea in occasione dello stralcio della materia dalla legge finanziaria: fu sottolineata allora l'esigenza di adeguare il contributo annuale ai partiti politici, purchè fosse accompagnato da una rigorosità di disciplina. E non è vero che sotto questo profilo il disegno di legge, anche nel testo approvato dalla Camera dei deputati, non contenga disposizioni di alto valore e di notevolissimo rigore.

Io richiamo — e devo farlo — gli sforzi che abbiamo fatto per coprire le lacune dell'articolo 7 della legge del 1974 al fine di estendere ad altri soggetti i divieti in quell'articolo contemplati. E se è vero che alla formulazione che noi avevamo prescelto la Camera dei deputati, con un testo più analitico, ha apportato modifiche che lasciano qualche lacuna, è anche vero ciò che io dissi nella relazione introduttiva di questo dibattito e cioè che la lacuna è meno grave di quanto possa apparire a prima vista, perchè alcuni finanziamenti vietati non cadono solo sotto la sfera di applicazione dell'articolo 7 della legge del 1974, ma sotto l'imperio del codice comune.

STANZANI GHEDINI. Anche prima.

BONIFACIO, *relatore*. Mi scusi, caro Stanzani Ghedini, ma nessuno mi potrà mai convincere che il finanziamento vietato fatto da un ente pubblico ad un partito politico non cadesse già sotto la previsione delle norme del codice penale che puniscono il peculato. Voglio dire che c'è un insieme di considerazioni che fanno emergere che la lamentata lacuna non esige che necessariamente essa sia puntualmente colmata in questa sede.

C'è un secondo punto di grande momento: la trasparenza dei contributi leciti. L'obbligo di dichiarazione viene nel disegno di legge assistito da una sanzione penale, dalla multa, dalla pena accessoria della interdizione dai pubblici uffici. Abbiamo congegnato quest'obbligo in modo da coinvolgere tutti i soggetti che erogano o ricevono contributi e finanziamenti; l'abbiamo congegnato in modo, signor Presidente, da aver presente anche — ricordiamo il dibattito in Commissione e poi in Assemblea — le correnti dei partiti politici. E io credo davvero — può essere che esprima un'opinione personale — che proprio questa parte del disegno di legge sia la parte più efficiente per rompere la logica delle correnti come centri di puro potere. E desidero ricordare, onorevoli colleghi, che quando approvammo la prima stesura del testo sul finanziamento noi votammo, onorevole rappresentante del Governo, un ordine del giorno col quale invitavamo il Governo ad elaborare un disegno di legge di riassetto della disciplina elettorale prevedendo, nel suo ambito, un obbligo di trasparenza anche dei contributi finalizzati alla campagna elettorale.

Ci auguriamo che il Governo, recependo questo preciso indirizzo che ebbe un voto unanime, eserciti presto la relativa iniziativa legislativa, la quale, sotto l'indicato profilo, completerà la disciplina che oggi ci apprestiamo ad approvare.

Devo ora ribadire ciò di cui ci siamo occupati nel lunghissimo dibattito che precedette la prima lettura di questo disegno di legge: il finanziamento pubblico trova un fondamento sicuramente costituzionale, a mio avviso non contestato neppure dai radicali (chiedo scusa se interpreto il vostro

pensiero, ma lo devo fare), dal momento che anche quel Gruppo politico aveva presentato un ampio disegno di legge in cui si prevedevano pubblici interventi, concorso nelle spese dei partiti politici in occasione delle varie attività costituzionalmente rilevanti, dai *referendum* alle elezioni per le autonomie locali e così via. Vuol dire che in fondo, trattandosi di una spesa pubblica, anche il Partito radicale riteneva che essa trovasse la sua giustificazione nella Costituzione.

Come è stato ricordato dal senatore Stanzani Ghedini (al quale rivolgo un ringraziamento per le espressioni cortesi che ha avuto verso chi parla), è vero che io avevo presentato un emendamento con il quale si prevedeva un concorso dello Stato anche per quanto riguarda lo svolgimento dei *referendum* dichiarati ammissibili.

Ebbene, riferendomi anche all'intervento del collega Barsacchi, credo che, quando la situazione economica del paese lo consentirà, dovremo allargare la sfera del concorso pubblico alla vita dei partiti, prevedendo il concorso alle spese per quanto riguarda le autonomie locali e anche per le attività referendarie, caro collega Stanzani Ghedini. Anzi, probabilmente di questo tipo di finanziamento, che ha un alto valore morale, si potrà tenere conto quando — io spero presto — porteremo la nostra riflessione sul necessario ammodernamento della legge istitutiva del *referendum*, secondo una ragionevole riforma che non dovrà muoversi nella direzione di coartare questo istituto fondamentale di democrazia diretta, ma dovrà solo tendere ad introdurre quelle disposizioni che possano consentire un'effettiva rilevazione della volontà popolare.

Trova fondamento nella Costituzione il finanziamento dei partiti, perchè essi svolgono un ruolo insostituibile nell'attuale sistema. Devo contestare recisamente, senatore Stanzani Ghedini, che il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione non coinvolga i partiti politici in un'opera di rinnovamento della società: il soggetto di tale secondo comma è la Repubblica, non i sindacati (certo anche i sindacati si devono muovere in quell'indirizzo politico, ma la realizzazione

di esso riposa soprattutto sull'attività dei partiti). È inutile dire che nell'articolo 49 della Costituzione il soggetto è costituito dai cittadini (i cittadini possono concorrere attraverso i partiti politici a determinare la politica nazionale). In verità la differenza tra la Costituzione del 1948 e le costituzioni ottocentesche consiste proprio in un dato assolutamente elementare: mentre le costituzioni ottocentesche attribuivano determinati diritti ai cittadini, ma non prevedevano gli strumenti che li rendessero effettivi, la nostra Costituzione di questo si preoccupa.

Lascio a voi immaginare come potrebbero i cittadini concorrere alla determinazione dell'indirizzo politico del paese se non attraverso la mediazione dei partiti politici i quali non costituiscono, cari amici radicali, un club chiuso che impedisce alla società di sprigionare nuove forze. Se è vero che nell'ambito di questo sistema voi avete occupato uno spazio maggiore, sarà anche per merito vostro, ma ciò è avvenuto soprattutto per gli sforzi che avete fatto nell'ambito di un sistema politico che consente il sorgere di nuove forze politiche. Nella vostra presenza nelle Aule parlamentari trovo la smentita alla vostra tesi, secondo la quale questo sarebbe un sistema monolitico di partiti detentori del potere, sistema che escluderebbe ogni possibilità che la società sprigioni una nuova forza politica.

La posizione del partito politico giustifica, signor Presidente, il rapporto tra i partiti e le istituzioni. Si è qui parlato della disciplina imposta dai partiti ai parlamentari. Ebbene, caro senatore Stanzani Ghedini, ripeterò quanto ebbi già modo di dire: trovo giusto che ci sia la disciplina di partito al fine dell'attuazione dei grandi indirizzi politici. Riconosco per primo — sarei un folle se non lo riconoscessi — che per il 99 per cento i voti che ho riportato per accedere a questa Assemblea non sono stati dati *intuitu personae*, ma perchè ero candidato di un determinato partito ed ero portatore di un determinato programma politico. Ecco la differenza tra il partito dell'ottocento e il partito di oggi: il partito dell'ottocento era un comitato elettorale e voi vi ispirate ancora a quella logica; il partito degli anni

ottanta è cosa diversa perchè assicura un canale permanente tra società e istituzioni, è chiamato dalla Costituzione a incidere sugli indirizzi politici e deve avere la forza, attraverso l'imposizione di una disciplina a coloro che sono stati eletti in base a quel programma politico, di imporre il proprio indirizzo generale.

Ecco perchè ho sintetizzato in una immagine l'essenza del partito e la patologia alla quale dobbiamo porre rimedio quando ho usato l'espressione ricordata, mi pare, dal senatore Stanzani Ghedini, cioè quando ho detto che mi sta bene il partito politico che indica l'indirizzo politico di una riforma del diritto bancario, ma non mi sta bene un partito politico che si occupi della nomina di coloro che debbono presiedere o dirigere le singole banche.

Del resto, di questa realtà ormai ci si sta rendendo conto ed è in atto un grosso sforzo volto a prendere coscienza della necessità per i partiti politici di non allontanarsi dalle istituzioni, ma di rafforzare i rapporti con queste svolgendo il ruolo che è loro proprio, cioè il ruolo di concorrere alla determinazione dell'indirizzo politico. E quando parlo dei rapporti del partito politico con le istituzioni, parlo anche dei rapporti del partito politico con il Governo espresso da una certa maggioranza, perchè è inevitabile, è nel sistema il fatto che il Governo tenga conto di quell'indirizzo politico che è espresso dai Gruppi parlamentari che si inquadrano in un determinato partito politico.

Naturalmente tutte le cose di cui discutiamo si presterebbero ad un ben più ampio dibattito, ma voglio concludere questa breve replica affermando che è vero che nel testo approvato dalla Camera ci sono luci ed ombre. Onestamente ho indicato, in sede di Commissione e anche nella mia relazione introduttiva, quali sono le ombre. Ma ci sono anche delle luci, tra le quali, ad esempio, l'aumento della percentuale del pubblico finanziamento che i Gruppi parlamentari possono trattenere, passando essa dal 5 al 10 per cento. Ciò consente di esprimere l'auspicio che i Gruppi parlamentari abbiano la forza e la capacità di resistere alla pressione dei partiti perchè, signor Presi-

dente, possono impiegare queste somme anche per sopperire a quelle esigenze strutturali che possono essere di supporto nella esplicazione dei compiti dei singoli parlamentari.

La rilevazione delle ombre non si è tralasciata da parte mia nel suggerimento di modifiche al testo che proviene dalla Camera dei deputati e — lo dico in anticipo — sarò contrario a tutti gli emendamenti presentati dai colleghi radicali. Nella conclusione della mia relazione ho già indicato le motivazioni di tale scelta. C'era un triplice obiettivo da raggiungere attraverso questa legge: quello di introdurre norme di moralizzazione, quello di colmare alcune lacune della legge del 1974 (messe in luce dall'esperienza di questi anni) e quello di adeguare in misura ragionevole, sia pure nei limiti imposti dalla situazione economica del paese, il finanziamento pubblico ai partiti politici. Poichè gli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati non compromettono il raggiungimento di questo triplice obiettivo, raccomandavo e raccomando all'Assemblea l'approvazione del testo di legge nel quale per la verità ho riscontrato, come dicevo, luci ed ombre ma non, come diceva il senatore Spadaccia, addirittura delle enormità giuridiche. Se enormità ci fossero state sarebbe stato nostro compito emendarle. Su alcuni aspetti c'è stata differente valutazione tra il Senato e la Camera dei deputati e questo è fisiologico in un sistema bicamerale. Constatato che la architettura del disegno di legge non viene affatto stravolta, non c'è motivo per introdurre in questa sede emendamenti che ribadiscano esclusivamente il punto di vista del Senato.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

Q U A T T R O N E, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Vorrei esprimere, signor Presidente, onorevoli senatori, la difficoltà, sia pure per una brevissima conclusione da parte del Governo, di formulare compiutamente nuove osservazioni, di raccogliere nuovi suggerimenti dopo un così lungo dibattito, non tan-

to in questa occasione, quanto nelle occasioni precedenti e dopo gli interventi così appassionati, la relazione così chiara del senatore Bonifacio e le espressioni più che costruttive che sono state pronunciate in quest'Aula.

Vorrei quindi ringraziare tutti per il contributo che hanno dato a questa discussione, contributo oggettivamente appassionato e sincero, a difesa anche delle loro posizioni, delle posizioni espresse dalle loro forze politiche e vorrei tentare di cogliere per un istante soltanto gli aspetti e i dati positivi dell'intera vicenda.

Mi sembra — il senatore Bonifacio lo ha già espresso molto bene — che questo disegno di legge risponda essenzialmente ad alcuni obiettivi ed il primo è quello di una prima, insufficiente ma coerente, risposta al problema che viene chiamato nel paese comunemente come questione morale. E un parziale raggiungimento di questo obiettivo non mi pare sia stato contestato da alcuno in quest'Aula.

Certo, l'ansia di trasparenza, di chiarezza esistente nel paese è molto più ampia, più profonda; ce ne rendiamo conto. La necessità di una riconquista immediata della fiducia dei cittadini nei confronti delle istitu-

zioni è forse anche urgente. Ma i partiti sono un tramite indispensabile per poter riconquistare questa fiducia. E la vita dei partiti, che è fatta anche di fatti economici, è essenziale che abbia un momento di stabilità, di tranquillità. Diceva il senatore Maffioletti che abbiamo superato una vecchia, antica preclusione, un vecchio preconcetto: che il partito sia assolutamente estraneo all'ordinamento istituzionale dando finalmente un riconoscimento istituzionale allo stesso.

Da che cosa nasce questa sfiducia dei cittadini? Spesso da informazioni giornalistiche generalizzanti. Ho sentito ripetere in quest'Aula più volte, negli interventi dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini, che questi provvedimenti nascono sempre da un fatto emotivo, quasi che ci sia una strana coincidenza tra provvedimento e fatto emotivo. E sono stati ricordati vari episodi più o meno discutibili della vita del nostro paese. Non vorrei che ci perdessimo dietro il singolo episodio generalizzandolo e ricavandone un giudizio complessivo su tutti e su tutta l'intera classe politica, a qualunque partito appartenga, determinando così un maggiore senso di sfiducia, piuttosto che riportarlo nei suoi più giusti e modesti termini.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue QUATTRONE, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri). Qua forse ritorna — e alcune cose andrebbero rimediate — un discorso sul diritto all'informazione e sul tipo di informazione che non può essere mai generalizzante e quindi sui diversi modi di esercizio dell'informazione.

Abbiamo detto che è stata ribadita la fiducia nei partiti, nel ruolo costituzionale degli stessi; è stato chiarito ancora una volta ulteriormente dal senatore Bonifacio il loro ruolo di tramite previsto dalla Costituzione per poter permettere ai cittadini di partecipare alla vita politica della nazione, alle gran-

di scelte dello Stato, per poter rendere i cittadini protagonisti (in modo che la loro partecipazione non sia solo un contributo quasi che i protagonisti fossero altri) di queste scelte dello Stato e del paese. E il senatore Stanzani Ghedini ieri ha, tutto sommato, apprezzato i partiti anche se ha parlato di « un club di partiti » e ha manifestato il timore che i partiti siano chiusi e dominati da una loro burocrazia (forse non vuole riferirsi al significato che il termine assume all'interno dello Stato), da una loro organizzazione rigida e che il finanziamento serva soltanto a pagare tutto ciò. Io credo, senatore Stanzani Ghedini, che il ruolo dei

partiti non possa essere quello di chiudersi in una sorta di club lontano dal paese e dalla realtà sociale. Ma credo che la necessità dei partiti di avere un'organizzazione, di avere una presenza, forse anche una burocrazia, dipenda proprio da questa esigenza di stare a contatto con la società, di stare a contatto il più capillarmente possibile con la realtà sociale che è così mutevole, e così trasformata rispetto agli anni precedenti, e che quindi impone anche un ammodernamento continuo dell'organizzazione e della presenza dei partiti stessi nel paese; partiti, senatore Stanzani Ghedini, che non sono in alternativa al Governo, come lei ha detto ieri, quasi ci fosse nel nostro paese la possibilità di immaginare un Governo che sia alternativo ai partiti e che non sia condizionato nella sua attività dai partiti. Il rapporto tra partiti e Governo è estremamente chiaro: i partiti, tramite le loro espressioni parlamentari, danno la fiducia al Governo e, sì, ne discutono anche — e io ritengo legittimamente — i provvedimenti fin quando il Governo è loro espressione, come anche l'opposizione formata dai partiti ne discute i provvedimenti per approvarli qualche volta o per respingerli, ma mai pregiudizialmente. Quindi i partiti hanno un ruolo chiaro e forse anche per questo è necessario un grande rispetto della loro autonomia.

Ecco perchè il Governo ha ritenuto preferibile non unificare, non fossilizzare, vorrei dire non schematizzare troppo il contributo dello Stato ai partiti, offrendo loro solo servizi o irrigidendo schematicamente i modi di spesa e di utilizzazione del contributo, considerati i fini e il rapporto che i partiti hanno con lo Stato e con le istituzioni. Quindi è stato consentito un minimo di capacità di spesa e di organizzazione. Forse avremo tempo per pensare, quando la situazione economica sarà diversa, a servizi da assegnare agli stessi, senza lederne l'autonomia e le capacità di spesa e di organizzazione.

Una piccola osservazione voglio fare a proposito dei controlli. Non entro nel merito della nomina dei revisori dei conti da parte dei Presidenti delle due Camere. Vorrei ricordare che espressione dei partiti all'interno delle istituzioni sono i Gruppi parlamen-

tari, restando sempre il partito l'associazione non riconosciuta di cui all'articolo 49 della Costituzione. E quindi mi pare giusto e logico il procedimento seguito circa l'assegnazione dei contributi. Mi sembra, tutto sommato, abbastanza corretto che i Presidenti delle Camere scelgano nelle rose indicate dai partiti i revisori dei conti, che peraltro devono rispondere a precise caratteristiche e capacità professionali, con la iscrizione agli albi professionali previsti dalla legge stessa.

Ma voglio rispondere ancora al senatore Stanzani Ghedini che ieri poneva un problema che potrebbe far riflettere: ma sulla base di che cosa i revisori controllano la legittimità della spesa? Come si controllerà che chi ha speso poteva spendere all'interno del partito? Sulla base degli statuti e dei regolamenti dei partiti, sulla base delle attribuzioni che vengono fissate in questi statuti e in questi regolamenti per i vari organi centrali e periferici dei partiti stessi? Mi pare che sia abbastanza normale che, anche se si tratta di norme non primarie o norme non legislative, il revisore dei conti possa farvi riferimento.

Mi avvio alla conclusione senza fermarmi su tutte le altre osservazioni, sempre acute e screne, fatte da tutti i senatori che sono intervenuti sull'argomento, tutte dominate dall'auspicio di avere sempre un momento ulteriore per produrre ancora una legge migliore.

Sappiamo che l'ottimo è difficile da raggiungere e ci si va per passi successivi. Nessuno pensa che l'attuale provvedimento sia il migliore che si possa fare: è il meglio in questo momento storico particolare. In altro momento probabilmente potrà esserci, anche per la mutata realtà della società italiana, qualcosa che risponda di più alle esigenze.

Concludendo, vorrei ringraziare il senatore Bonifacio, che ha messo in evidenza come le modifiche apportate non siano così aberranti e stravolgenti, come il disegno di legge sia rimasto sostanzialmente coerente all'ispirazione originaria, alla motivazione, che non esito a definire anche ideale, che ha spinto il Governo a presentarlo, e come

alcune modifiche apportate dalla Camera dei deputati possano essere state giudicate più o meno opportune (ma ciò è normale in un sistema bicamerale) e comunque come questo ramo del Parlamento, con la presentazione dei due ordini del giorno della Commissione, ritenga di dover ribadire alcune linee fondamentali interpretative del testo legislativo, sulle quali sin da ora esprimo il parere favorevole del Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Poichè i due ordini del giorno presentati riguardano in modo specifico la materia trattata rispettivamente dagli articoli 3 e 4, essi saranno, ai sensi dell'articolo 95, sesto comma, del Regolamento, posti ai voti prima della votazione dei predetti articoli.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, come modificato dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 1.

VIGNOLA, segretario:

Art. 1.

A titolo di concorso nelle spese elettorali sostenute per le elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario o speciale i partiti politici hanno diritto, per ciascuna regione, a un contributo finanziario a carico dello Stato.

Nell'ambito di un ammontare globale di venti miliardi di lire, il contributo per ciascuna elezione regionale viene determinato in base alla proporzione fra la popolazione del territorio regionale interessato e la popolazione del territorio nazionale.

Hanno diritto al contributo i partiti che abbiano avuto almeno un proprio candidato eletto e, in caso di elezioni concomitanti, almeno un proprio candidato eletto in una delle regioni.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 2.

Ad integrazione della legge 8 agosto 1980, n. 422, ed in riferimento alle ultime elezioni che in ciascuna regione a statuto speciale hanno avuto luogo prima dell'entrata in vigore della predetta legge, i partiti politici hanno diritto ad un contributo finanziario a carico dello Stato nella misura globale di cinque miliardi di lire.

Hanno diritto al contributo i partiti che, almeno in una regione, abbiano avuto un proprio candidato eletto.

Nell'ambito della misura globale il contributo per le singole regioni viene determinato proporzionalmente in base al numero dei votanti.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

Art. 3.

Per l'anno 1980 la somma da erogare a titolo di contributo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è fissata in lire 72.630 milioni. Con effetto dal 1° gennaio 1981 la stessa somma è fissata in lire 82.386 milioni annui.

A titolo di concorso nelle spese per la elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo è stabilito un contributo di lire quindici miliardi in favore dei partiti politici che abbiano ottenuto almeno un rappresentante.

I contributi per concorso nelle spese elettorali previsti nella presente legge e nell'ar-

articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195, sono erogati dal Presidente della Camera dei deputati ai partiti che ne abbiano diritto ed i cui legali rappresentanti ne facciano richiesta, secondo le seguenti proporzioni e modalità:

a) il venti per cento della somma stanziata è ripartita in misura eguale fra tutti i partiti che ne hanno diritto;

b) la somma residua è ripartita fra i partiti in proporzione ai voti ottenuti.

Tutte le somme di cui al comma precedente sono erogate in una unica soluzione entro trenta giorni dalla proclamazione dei risultati e, per quanto riguarda le integrazioni previste dal primo comma e dall'articolo 2, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Hanno altresì diritto al contributo di cui all'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195, i partiti e le formazioni politiche che abbiano partecipato con proprio contrassegno alle elezioni della Camera dei deputati o del Senato della Repubblica ed abbiano ottenuto almeno un quoziente in una delle due Camere, nelle regioni il cui statuto speciale prevede una particolare tutela delle minoranze linguistiche.

La percentuale di cui al primo ed al secondo periodo dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è ridotta al novanta per cento.

Sono abrogati l'articolo 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, nonchè gli articoli 285 e 286 del regolamento di esecuzione, approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635.

All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 32.630 milioni per l'anno 1980 e in lire 37.886 milioni per gli anni 1981 e 1982, si provvede, rispettivamente, a carico e con riduzione dei fondi speciali di cui al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni finanziari medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E. Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti da parte dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Se ne dia lettura.

V I G N O L A, segretario:

Sopprimere il primo comma.

3.1

In via subordinata all'emendamento 3.1, il primo comma è sostituito con il seguente:

« Con effetto dal 1° gennaio 1982 la somma da erogare a titolo di contributo di cui al primo comma dell'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è fissata in lire 67.500 milioni. Tale somma è iscritta per lire 22.500 milioni nel capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro concernente le spese per il Senato della Repubblica e per lire 45.000 milioni nel capitolo del medesimo stato di previsione concernente le spese per la Camera dei deputati ».

3.2

Dopo il primo comma, inserire il seguente:

« Le predette somme di lire 72.630 milioni e di lire 82.886 milioni sono iscritte rispettivamente per lire 24.210 milioni e per lire 27.629 milioni nel capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro concernente le spese per il Senato della Repubblica e rispettivamente per lire 48.420 milioni e per lire 55.257 milioni nel capitolo del medesimo stato di previsione concernente le spese per la Camera dei deputati ».

3.3

Al sesto comma la parola: « novanta », è sostituita con la seguente: « ottanta ».

3.4

S T A N Z A N I G H E D I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S T A N Z A N I G H E D I N I . I primi due emendamenti riprendono la questione delle cifre. A questo proposito ribadiamo la nostra posizione che è assolutamente contraria al riconoscimento di arretrati, anche se possiamo ammettere che sia previsto, dal 1982, un adeguamento del contributo di 45 miliardi. Ribadisco comunque che riteniamo assolutamente illegittima l'assegnazione ai partiti di somme non espressamente previste nel testo della legge. Non capisco come si possa pensare di cambiare la distribuzione dei contributi, che nella legge è prevista sulla base di 30 miliardi alla Camera e di 15 miliardi al Senato, affermando, in sostanza, che il Governo, se vuole, può interpretare la legge in maniera diversa. Ma noi sappiamo benissimo (e il senatore Bonifacio ce ne ha dato un'ennesima testimonianza, quando affermava che il Senato aveva approvato un ordine del giorno col quale si richiamava l'attenzione del Governo sull'opportunità di presentare un disegno di legge che riordinasse tutta la materia elettorale) che nel 99 per cento dei casi gli ordini del giorno non servono assolutamente a niente: questo, quindi, sarebbe l'unico ordine del giorno che verrebbe rispettato e che produrrebbe un effetto. Perchè questo? Perchè dietro c'è un accordo, c'è una volontà politica. Ma non sarebbe mai vincolante, poichè nella legge resterebbe sempre il fatto che i 45 miliardi sono divisi in ragione di 30 miliardi alla Camera e 15 miliardi al Senato. Del resto altri, che in questo campo ha maggiore conoscenza e competenza, non ricorda che si sia mai verificato il fatto che, attraverso un ordine del giorno, si sia determinato un diverso indirizzo da quello contenuto nella legge.

Resta comunque il problema di fondo: non si comprende perchè questo ramo del Parlamento non debba seguire la via tradizionale. Il senatore Maffioletti ha tentato di dare un'interpretazione più suggestiva, affermando che qui si stabilisce un criterio, dandone una validità nel tempo; invece l'emendamento che proponiamo in un certo senso irrigidirebbe la determinazione del dettato, che resta poi un dettato normativo. Vorrei sapere se è pensabile che questa somma in un anno possa essere ripartita in un

certo modo e nell'anno successivo in modo diverso. Diversamente non riuscirei a capire che cosa vuol dire questa indicazione di criterio che rimane immutata nel tempo, sancita attraverso l'ordine del giorno, mentre invece l'emendamento produrrebbe un effetto più rigido.

Sinceramente sono discorsi che non capisco: non capisco perchè non si voglia procedere come Dio comanda, lasciatemelo dire, perchè questa è l'espressione che sento di dover usare. Ma la volontà è quella che abbiamo detto, che in effetti non ci si preoccupa, si è molto superficiali e indifferenti nei confronti della legge e del diritto; soprattutto quando premono interessi che non sono quelli del diritto e della legge, ma quelli delle « tasche », aspetti estremamente più terra terra, più concreti: i soldi. Il problema è che le forze politiche, i partiti, non ritengono, in omaggio alla legge e al diritto, di dover aspettare neanche un minuto, avendo ormai oggi la certezza che si tratterebbe di tempi estremamente limitati, prima di intascare questi soldi.

Questo è il senso degli emendamenti che abbiamo presentato: uno, il 3.2, ribadisce la nostra posizione sul merito dell'incremento, un'altro, il 3.3, accetta sostanzialmente la proposta inserita nel testo per rendere possibile, attraverso la precisazione, che quella ripartizione venga fatta nel modo dovuto e lecito.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B O N I F A C I O , relatore. Esprimo parere contrario. Vorrei solo tranquillizzare il senatore Stanzani Ghedini. L'articolo 3 della legge del 1974 nel primo comma stabiliva il contributo complessivo di 45 miliardi. Il secondo comma dice che la predetta somma è iscritta per 15 miliardi per il Senato e 30 miliardi per la Camera dei deputati. Questo secondo comma non è stato abrogato. Allora la predetta somma qual è? È la somma che leggiamo nella disposizione del nuovo testo che ha sostituito il primo comma. Come traduciamo normativamente le cifre di

15 e 30 miliardi? Le traduciamo in un terzo e in due terzi. Concordo con lei, senatore Stanzani: non c'era affatto bisogno di un ordine del giorno. Lo abbiamo proposto perchè i radicali hanno sollevato siffatto problema: interpretatelo, vi prego, come un omaggio che vi rendiamo a titolo di chiarimento.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 3.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.2. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.3. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Ricordo che, prima di votare l'articolo 3, l'Assemblea deve esaminare l'ordine del giorno n. 1.

Senatore Bonifacio, insiste per la votazione di tale ordine del giorno?

B O N I F A C I O, *relatore.* Insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno n. 1.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario:*

Il Senato,

considerato che il disegno di legge in discussione non apporta innovazioni all'articolo 3, secondo comma, della legge 2 maggio 1974, n. 195, che conserva pertanto vigore e va interpretato nel senso che il contributo annuale dello Stato ai partiti politici va iscritto per un terzo nel capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro concernente le spese per il Senato della Repubblica e per due terzi nell'analogo

capitolo concernente le spese per la Camera dei deputati,

invita il Governo ad effettuare la ripartizione dei nuovi stanziamenti previsti dal disegno di legge in discussione secondo il criterio sopra specificato.

9.292-bis-946-1093-1133-B.1 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 4. Se ne dia lettura.

C O L O M B O V I T T O R I N O (V.), *segretario:*

Art. 4.

I divieti previsti dall'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, sono estesi ai finanziamenti ed ai contributi in qualsiasi forma o modo erogati, anche indirettamente, ai membri del Parlamento nazionale, ai membri italiani del Parlamento europeo, ai consiglieri regionali, provinciali e comunali, ai candidati alle predette cariche, ai raggruppamenti interni dei partiti politici nonchè a coloro che rivestono cariche di presidenza, di segreteria e di direzione politica e amministrativa a livello regionale, provinciale e comunale nei partiti politici.

Nel caso di contributi erogati a favore di partiti o loro articolazioni politico-organizzative e di gruppi parlamentari in violazione, accertata con sentenza passata in giudicato, dei divieti previsti dall'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, l'importo del contributo statale di cui all'articolo 3 della stessa legge è decurtato in misura pari al doppio delle somme illegittimamente percepite.

Nel caso di erogazione di finanziamenti o contributi ai soggetti indicati nell'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e nel

primo comma del presente articolo, per un importo che nell'anno superi i cinque milioni di lire, sotto qualsiasi forma, compresa la messa a disposizione di servizi, il soggetto che li eroga ed il soggetto che li riceve sono tenuti a farne dichiarazione congiunta, sottoscrivendo un unico documento, depositato presso la Presidenza della Camera dei deputati ovvero a questa indirizzato con raccomandata con avviso di ricevimento. La disposizione non si applica per tutti i finanziamenti direttamente concessi da istituti di credito o da aziende bancarie, alle condizioni fissate dagli accordi interbancari.

Nell'ipotesi di contributi o finanziamenti di provenienza estera l'obbligo della dichiarazione è posto a carico del solo soggetto che li percepisce

L'obbligo di cui al terzo e quarto comma deve essere adempiuto entro tre mesi dalla percezione del contributo o finanziamento. Nel caso di contributi o finanziamenti erogati dallo stesso soggetto, che soltanto nella loro somma annuale superino l'ammontare predetto, l'obbligo deve essere adempiuto entro il mese di marzo dell'anno successivo.

Chiunque non adempie gli obblighi di cui al terzo, quarto e quinto comma ovvero dichiara somme o valori inferiori al vero è punito con la multa da due a sei volte l'ammontare non dichiarato e con la pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici prevista dal terzo comma dell'articolo 28 del codice penale.

I segretari politici dei partiti che hanno usufruito dei contributi statali sono tenuti a pubblicare entro il 31 gennaio di ogni anno, sul giornale ufficiale del partito e su un quotidiano a diffusione nazionale, il bilancio finanziario consuntivo del partito, approvato dall'organo di partito competente e redatto secondo modello approvato dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica.

Nella relazione allegata al bilancio devono essere illustrate, analiticamente, le proprietà immobiliari, le partecipazioni del partito a società commerciali, la titolarità di imprese e i redditi comunque derivanti da

attività economiche. Nella stessa relazione deve essere indicata la ripartizione dei contributi statali tra organi centrali e periferici, da effettuare secondo le percentuali e i criteri stabiliti dagli organi statutari competenti di ciascun partito.

Nella relazione di cui al comma precedente devono essere specificate, con indicazione dei soggetti eroganti, le eventuali libere contribuzioni di ammontare annuo superiore a lire cinque milioni erogate al partito, alle articolazioni politico-organizzative, ai raggruppamenti interni ed ai gruppi parlamentari e disciplinate dal presente articolo. In caso di inosservanza, l'importo del contributo statale di cui all'articolo 3 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è decurtato in misura pari al doppio di quella delle contribuzioni libere non dichiarate.

Il bilancio deve essere certificato da un collegio composto da tre revisori dei conti iscritti nell'albo professionale da almeno cinque anni e nominati dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, entro una rosa di almeno nove nomi, designati in base alle regole interne di ciascun partito. I componenti il collegio hanno accesso, anche disgiuntamente, su delega del collegio stesso, ai libri ed alle scritture contabili, che devono essere tenuti secondo le norme di una ordinata contabilità, nonché ai correlativi documenti amministrativo-contabili. I predetti libri, scritture e documenti devono essere conservati per almeno cinque anni dalla data di presentazione del bilancio.

Copia del bilancio del partito e della relazione illustrativa, sottoscritti dal responsabile amministrativo, della relazione dei revisori dei conti, da essi sottoscritta, e dei giornali ove è avvenuta la pubblicazione è trasmessa dal segretario del partito, entro il 28 febbraio successivo, al Presidente della Camera dei deputati.

Il Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, controlla la regolarità della redazione del bilancio e delle relazioni, avvalendosi di un comitato tecnico composto da revisori ufficiali dei conti, iscritti nell'albo da almeno cinque anni e nominati, all'inizio

di ogni legislatura, in riunione congiunta, dalle conferenze dei presidenti dei gruppi delle due Camere. Il comitato, per il controllo di regolarità, può richiedere ai responsabili amministrativi dei partiti chiarimenti nonchè l'esibizione dei libri, delle scritture e dei documenti di cui al decimo comma, con l'obbligo del segreto, e redige, al termine, un rapporto.

In caso di inottemperanza agli obblighi o di irregolare redazione del bilancio, è sospeso fino alla regolarizzazione il versamento di ogni contributo statale e si applica l'articolo 4 della legge 2 maggio 1974, n. 195. Il relativo decreto di sospensione è emanato dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica secondo la rispettiva competenza.

I bilanci dei partiti, le relazioni previste dall'undicesimo comma, il rapporto di cui al dodicesimo comma e le rettifiche di bilancio irregolare vengono pubblicati in un supplemento speciale della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

L'articolo 8 della legge 2 maggio 1974, n. 195, è abrogato.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati numerosi emendamenti da parte dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Se ne dia lettura.

COLOMBO VITTORINO (V.), segretario:

Al primo comma le parole: « nonchè a coloro che rivestono cariche di presidenza, di segreteria e di direzione politica e amministrativa a livello regionale, provinciale e comunale nei partiti politici », *sono sostituite con le seguenti:* « nonchè ai membri deliberativi ed esecutivi nazionali e locali dei partiti politici ».

4. 1

In via subordinata all'emendamento 4. 1, al primo comma, le parole: « nonchè a coloro che rivestono cariche di presidenza, di segreteria e di direzione politica e amministrativa a livello regionale, provinciale e co-

munale nei partiti politici », *sono sostituite con le seguenti:* « nonchè a coloro che rivestono cariche nei partiti politici ».

4. 2

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 4. 1, al primo comma, dopo le parole: « a livello » *inserire le parole:* « nazionale ».

4. 3

Al terzo comma le parole: « di servizi » *sono sostituite con le seguenti:* « di beni o di servizi ».

4. 4

Al terzo comma le parole: « sottoscrivendo un unico documento » *sono sostituite con le seguenti:* « con unico documento a sottoscrizione autenticata ».

4. 5

Dopo il sesto comma, inserire il seguente:

« Tutti i cittadini che sono iscritti nelle liste elettorali per l'elezione della Camera dei deputati hanno diritto di accesso alla conoscenza delle dichiarazioni previste nel presente articolo, secondo le modalità stabilite dal Presidente della Camera dei deputati ».

4. 6

Al settimo comma le parole: « secondo modello approvato dal Presidente della Camera dei deputati, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica » *sono sostituite con le seguenti:* « secondo il modello allegato alla presente legge ».

4. 7

ALLEGATO

PARTITO

Bilancio consuntivo dell'esercizio 19 . .

SITUAZIONE PATRIMONIALE

| ATTIVITÀ | PASSIVITÀ |
|---|---|
| <i>Immobili</i> L. | <i>Fondi di ammortamento:</i> |
| <i>Mobili, arredi e macchine d'ufficio</i> L. | a) beni immobili L. |
| <i>Impianti macchine e attrezzature</i> L. | b) mobili, arredi e macchine d'ufficio » |
| <i>Depositi bancari</i> L. | c) impianti, macchine e attrezzature » |
| <i>Cassa</i> L. | <i>Fondi di accantonamento:</i> |
| <i>Crediti</i> | a) rischi sui crediti e partecipazioni L. |
| a breve termine L. | b) liquidazione impiegati » |
| a medio termine » | c) previdenza e assistenza impiegati » |
| a lungo termine » | d) imposte e tasse maturate » |
| <i>Partecipazioni in società:</i> | <i>Debiti</i> |
| (con specificazione dell'oggetto sociale) L. | a breve termine L. |
| » | a medio termine » |
| » | a lungo termine » |
| TOTALE ATTIVITÀ L. | <i>Partecipazioni in società:</i> |
| <i>Conti d'ordine:</i> | (con specificazione dell'oggetto sociale) L. |
| a) valori di terzi in deposito e garanzia L. | » |
| b) debitori per fidejussioni e avalli » | » |
| c) depositi a cauzione amministratori » | TOTALE PASSIVITÀ L. |
| d) altri conti d'ordine e partite di giro » | <i>Conti d'ordine:</i> |
| | a) terzi per valori in deposito e garanzia L. |
| | b) creditori per fidejussioni e avalli » |
| | c) amministratori per depositi a cauzione » |
| | d) altri conti d'ordine e partite di giro » |
| TOTALE L. | TOTALE L. |

RENDICONTO FINANZIARIO

| ENTRATE | SPESA |
|---|--|
| Avanzo esercizi precedenti da utilizzare L. | Disavanzo esercizi precedenti da recuperare L. |
| Quote associative annuali L. | Personale L. |
| Contributi dello Stato: | Spese generali: |
| per quota di rimborso spese elettorali L. | Cancelleria e stampati L. |
| per contribuzione annuale all'attività del Gruppo parlamentare alla Camera dei deputati » | energia elettrica, acqua, gas e telefono » |
| per contribuzione annuale all'attività del Gruppo parlamentare al Senato della Repubblica » | giornali » |
| | fitti passivi » |
| | noleggj » |
| | varie ed eventuali » |
| Contributi provenienti dall'estero: | Contributi a soggetti nazionali L. |
| da partiti o movimenti politici esteri o internazionali L. | Contributi agli organi periferici ai sensi dell'articolo 10 ed eventualmente distribuzione fra i predetti organi (percentuale rispetto ai contributi erogati dallo Stato%) L. |
| da privati » | Contributi a soggetti esteri L. |
| Altre contribuzioni: | Spese per attività: |
| contribuzioni straordinarie degli associati L. | editoriali L. |
| contribuzioni di non associati » | di informazione » |
| | di propaganda » |
| Proventi finanziari diversi: | Spese per manifestazioni L. |
| fitti attivi L. | Spese per campagne elettorali L. |
| interessi attivi » | Spese per acquisti: |
| altri proventi » | di immobili L. |
| Alienazioni: | di mobili e macchine d'ufficio » |
| di beni immobili L. | di impianti, macchine e attrezzature » |
| di beni mobili e macchine d'ufficio » | Spese diverse non altrimenti classificabili L. |
| di impianti, macchine e attrezzature » | |
| Entrate diverse: | |
| da attività editoriali L. | |
| da manifestazioni » | |
| da altre attività statutarie » | |
| varie ed eventuali » | |
| TOTALE DELLE ENTRATE L. | TOTALE DELLE SPESE L. |
| AVANZO DELL'ESERCIZIO L. | DISAVANZO DELL'ESERCIZIO L. |
| TOTALE A PAREGGIO L. | TOTALE A PAREGGIO L. |

All'ottavo comma le parole: « Nella relazione allegata al bilancio dovranno essere illustrate, analiticamente, » *sono sostituite con le altre:* « Nella relazione illustrativa allegata al bilancio devono essere analiticamente indicate ».

4. 8

All'ottavo comma le parole: « le proprietà immobiliari, le partecipazioni del partito a società commerciali, la titolarità di impresa e i redditi comunque derivanti da attività economiche », *sono sostituite con le seguenti:* « le proprietà immobiliari, le partecipazioni a società commerciali, la titolarità di imprese da parte dei partiti o di loro fiduciari, i redditi comunque derivanti ai partiti o a loro fiduciari da attività economiche ».

4. 9

Il decimo comma è sostituito dai seguenti:

« Il bilancio consuntivo annuale di ciascun partito viene certificato da una apposita sezione della Corte dei conti composta da quattro magistrati e da dieci addetti alla revisione e dotata inoltre del personale ausiliario necessario allo svolgimento delle funzioni ad essa assegnate. La sezione ha accesso ai libri sociali, alle scritture contabili e alla relativa documentazione.

La sezione certifica il bilancio sulla base di un regolamento amministrativo che ciascun partito, previa deliberazione degli organi statutari competenti, è tenuto a presentare al Presidente della Camera dei deputati entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Nel regolamento devono essere indicati gli organi statutari ai quali competono le deliberazioni in materia patrimoniale, economica e finanziaria, le norme cui tali organi debbono attenersi per le suddette deliberazioni, gli organi ai quali è demandata la gestione patrimoniale, economica e finanziaria, nonché le relative modalità e procedure con la specificazione del piano analitico dei conti. I libri sociali, le scritture contabili e la relativa documentazione devono essere conservati per almeno cinque

anni dalla data di presentazione del bilancio. La relazione della sezione della Corte dei conti deve essere allegata al bilancio e con questo pubblicata ai sensi del settimo comma.

In relazione a quanto stabilito dal decimo comma le tabelle organiche del personale della Corte dei conti sono aumentate di un presidente di sezione e di tre consiglieri, nonché di un direttore di revisione e di nove revisori ».

4. 10

In via subordinata all'emendamento 4. 10, il decimo comma è sostituito dai seguenti:

« Il bilancio deve essere certificato da un collegio composto da revisori dei conti iscritti nell'albo professionale da almeno cinque anni e designati in base alle regole interne di ciascun partito. I membri del collegio hanno accesso sia congiuntamente sia disgiuntamente ai libri sociali, alle scritture contabili, nonché alla relativa documentazione.

Il collegio dei revisori certifica il bilancio sulla base di un regolamento amministrativo che ciascun partito, previa approvazione da parte degli organi statutari competenti, è tenuto a presentare al Presidente della Camera dei deputati entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge. Nel regolamento devono essere indicati gli organi statutari ai quali competono le deliberazioni in materia patrimoniale, economica e finanziaria, le norme cui tali organi devono attenersi per le suddette deliberazioni, gli organi ai quali è demandata la gestione patrimoniale, economica e finanziaria, nonché le relative modalità e procedure con la specificazione del piano analitico dei conti. I libri sociali, le scritture contabili e relativa documentazione devono essere conservati per almeno cinque anni dalla data di presentazione del bilancio.

La relazione dei revisori dei conti deve essere allegata al bilancio e con questo pubblicata ai sensi del settimo comma ».

4. 11

In via ulteriormente subordinata all'emendamento 4.10, il decimo comma è sostituito dal seguente:

« Il bilancio deve essere certificato da un collegio composto da revisori dei conti iscritti nell'albo professionale da almeno cinque anni e designati in base alle regole interne di ciascun partito. I membri del collegio hanno accesso sia congiuntamente sia disgiuntamente ai libri sociali e alle scritture contabili, nonchè alla relativa documentazione. La loro relazione deve essere allegata al bilancio e con questa pubblicata ai sensi del settimo comma. I predetti libri, scritture e documenti devono essere conservati per almeno cinque anni dalla data di presentazione del bilancio ».

4.12

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Il primo degli emendamenti presentati all'articolo 4 investe una questione di importanza fondamentale. Infatti, mi sembra che anche quello che il senatore Bonifacio ha aggiunto, toccando questo tema, nella sua replica, rafforzi la mia convinzione.

Attraverso la formulazione del testo approvato dalla Camera dei deputati — d'altra parte non c'è da meravigliarsene: il nostro è il paese delle immunità — si assicura ai segretari nazionali e a tutti gli organi nazionali dei partiti l'immunità rispetto, se non altro, a quelle che sono le norme e le sanzioni previste per certe ipotesi nei confronti degli altri... (*interruzione del senatore Bonifacio*).

Probabilmente questo è un ulteriore passo in avanti — e lo dico permettendomi un tono scherzoso — per indurre anche il Partito radicale a far sì che i suoi segretari regionali facciano parte del Parlamento perchè in questo modo potrebbero raggiungere l'equilibrio rispetto al segretario nazionale. Infatti in questo caso il segretario nazionale

o gli organi nazionali dei partiti non vengono sottoposti alle previsioni dell'articolo.

Il senatore Bonifacio dice: sì, qui c'è la legge normale, vi è il codice. Lo credo anche io! Ma il codice esisteva anche prima! Ed allora non riesco a capire perchè, se è vero che il codice è sufficiente, vi è bisogno della connotazione che vorrebbe dare maggiore senso di moralità nei confronti dell'eventuale operato dei funzionari o dei responsabili dei partiti. Non riesco veramente a capirlo. Alle volte, infatti, secondo me, si perde del tempo. Sono convinto che siamo tutti d'accordo su questo, altrimenti mi sembrerebbe di offendere la intelligenza di ciascun membro di questa Camera. Sono cose, infatti, di un'evidenza indiscussa ed indiscutibile.

Eppure anche qua: no! È stato commesso un errore, in buona o in malafede, dall'altro ramo del Parlamento, e questo errore non lo dobbiamo riparare!

Noi abbiamo introdotto diverse gradualità per rendere possibile l'espressione di qualsiasi eventuale manifestazione di volontà di questa Camera. È chiaro che questi emendamenti non rappresentano il nostro punto di vista assoluto. Qui non ci sono questioni di principio; qui sono espresse delle formulazioni che dovrebbero offrire la possibilità a tutti quanti di poter comunque correggere quello che è un evidente errore, poichè voglio escludere che ci sia stata malafede da parte di chi ha prodotto questo testo.

L'emendamento 4.4 può sembrare di poco conto; ma quando si vogliono colpire eventuali somministrazioni di favori, quantificabili anche in denaro ma che non sono in denaro, per cui si fa riferimento ai servizi, noi riteniamo che si tratti anche di beni. Anche in questo caso si tratta di una ovvia dimenticanza che si può riparare facilmente.

Un'altra modifica, che proponiamo con l'emendamento 4.5, è diretta a porre rimedio alla fretta, alla disattenzione, al modo veramente un po' sciatto con cui questa legge è stata considerata da chi l'ha modificata, ed anche questa è un'annotazione che ha il suo peso. Infatti al terzo comma

nel testo della Camera si dice: « sottoscrivendo un unico documento », mentre noi al Senato proponiamo di dire: « con unico documento a sottoscrizione autenticata ».

Sono d'accordo con il senatore Bonifacio che qui al Senato la Commissione o comunque tutta l'Assemblea aveva dedicato una certa cura al problema e noi non abbiamo mai nascosto che rispetto a quelle posizioni, diverse dalle nostre, il Senato aveva dedicato una certa attenzione e cura per far sì che la legge venisse fuori con una sua fisionomia e con una sua dignità. Anche qui non si capisce perchè la sottoscrizione, che deve essere autenticata, sparisce. Altro problema. Secondo me non è che si fosse fatto molto, sul piano della moralità, qui al Senato, ma è sintomatico che le modifiche apportate dalla Camera (sia che si voglia parlare di errori o si possa pensare ad errori, sia che di errori non si possa parlare, come in questo ulteriore caso) vanno tutte nel senso di vanificare e di rendere meno efficace quel tanto che, bene o male, il Senato aveva fatto, ed in tal modo quel senso e quel significato di moralità che con questa legge si voleva dare viene a perdersi.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.6, mi sembra di aver sentito fare un sia pur piccolo riferimento da parte del collega Bonifacio. Con questo nostro emendamento non facciamo altro che riprendere testualmente quello che era contenuto nel testo approvato dal Senato. Ricordo al riguardo che tutti, o quasi tutti, gli interventi fatti in Commissione tendevano a dare una grandissima importanza, in un certo momento o per certi aspetti, più che alla norma punitiva, considerata nel suo valore e nel suo significato, alla pubblicità (per quello che questa legge doveva rappresentare ai fini della limpidezza, della moralizzazione). E quindi c'era proprio questo punto che in definitiva sanciva il diritto degli elettori di prendere conoscenza dei risultati di queste dichiarazioni. È importante che si raggiunga la certezza che il cittadino, l'elettore sappia da chi il partito prende i soldi: in forme lecite, tutti i soldi, di qualsiasi provenienza cosiddetta privata essi siano,

sono i soldi più santi per i partiti, sempre che questi soldi siano dati alla luce del sole; perchè solo se non viene dato alla luce del sole il denaro può essere un mezzo attraverso il quale può essere condizionata la forza politica. Ad un certo punto, non si sa perchè, anche per quanto riguarda questo aspetto, il testo del Senato ci ritorna emendato, privato, mutilato di questo punto che sul piano dei valori e sul piano di quella frase conclusiva (che ho voluto ricordare) del senatore Bonifacio aveva un suo significato.

Una delle cose che avevamo detto fosse stata ben fatta, o certamente migliorata, era il famoso modello di bilancio cui il Senato aveva dedicato una certa fatica e nel quale resta la questione emblematica dei contributi ai partiti, che non compaiono. Coloro che hanno redatto quel prospetto sono indubbiamente persone capaci, che si sono rifiutate di inserire nel bilancio del partito il contributo dello Stato al partito stesso poiché il contributo va ai Gruppi parlamentari. Ma a parte questa perla, questo prospetto è stato emendato e a questo proposito ritengo che l'ordine del giorno possa avere un suo significato anche se, nel contesto nel quale ci muoviamo ed in base al quale questo provvedimento deve essere emendato, non si capisce perchè non si debba ripristinare la formulazione originaria varata dal Senato, come propone l'emendamento 4.7.

L'emendamento 4.8 contiene una correzione formale che ha tuttavia il suo valore, in quanto non riesco a capire come si possa illustrare analiticamente qualcosa che non sia stato indicato. È una questione di precisione.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.9, la questione sollevata dall'ottavo comma rimane insoluta perchè, se non ricordo male, il partito non ha personalità giuridica. Non riesco a capire come un partito possa avere delle proprietà se non attraverso interposta persona.....

BONIFACIO, *relatore*. Ne abbiamo parlato a lungo in Commissione, per cui mi rifaccio a quel dibattito.

STANZANI GHEDINI. Resto del mio parere. E poichè tutti abbiamo una certa dimestichezza con queste cose, trovandoci di fronte a questo problema, sappiamo che vi deve essere qualcuno che acquista in proprio queste proprietà altrimenti nessun notaio può risolvere il problema. Quindi è inutile dire tante belle cose in Commissione quando poi i fatti le smentiscono. Il problema assume in questo caso un'importanza essenziale. Ci troviamo di fronte ad un aspetto della normativa che non potrà essere attuato, per cui noi stessi formuliamo la legge in modo da poterla evadere in quanto non vi è possibilità concreta, se non attraverso la soluzione che indica l'emendamento 4.9, a meno che gli altri non siano tutti imbecilli.

Gli ultimi emendamenti investono una delle questioni più importanti: quella del controllo. Non c'è dubbio che se questa legge, per voi che la voterete, perchè è la vostra legge e non la mia legge, vuole mantenere un minimo di quel significato che era racchiuso sinteticamente nella conclusione della replica del relatore nella precedente discussione in Senato, non deve essere sminuita l'importanza del controllo, poichè se vi è qualcosa di nuovo in questa legge, rispetto a quella del 1974, è proprio nella materia del controllo. Il Sottosegretario ha tentato di dare una risposta riguardo alle modalità del controllo: in termini di buonsenso, i revisori dei conti andranno a vedere, per stabilire la legittimità, quello che dicono gli statuti o gli ordinamenti dei partiti. Allora se siamo così preoccupati per questo controllo e del fatto che questa legge abbia un minimo di serietà ciò che propongo con questi emendamenti è che la legge imponga ai partiti....

PERNA. Perchè? E il personale sanitario?

STANZANI GHEDINI. Quello è un refuso del Senato e quindi non c'entra niente. Questo è il valido contributo del collega Perna! Speravo di averlo! Non vi è dubbio che i partiti lo abbiano, ma siamo in sede legislativa, dobbiamo stabilire se

questo controllo deve essere effettivo e siccome lei, onorevole Sottosegretario, ha esposto alcune ragioni, ovvero che se non vi sono queste norme il controllo non è possibile....

QUATTRONE, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Ci sono norme generali dell'ordinamento in base alle quali si stabiliscono, si capisce, le capacità di spesa.

STANZANI GHEDINI. Qui invece le norme generali non possono essere applicate, e quelle richiamate dalla legge sono quelle del buon padre di famiglia: se viene accettato questo criterio si viene a negare proprio quello che lei vuole sostenere. Bisogna che ci decidiamo. Qual è la strada che vogliamo seguire? Quali difficoltà vi sono a percorrerla se non quelle di sempre? Prevediamo un controllo diverso da quello originariamente da noi proposto, della Corte dei conti, con una norma in base alla quale i partiti devono depositare alla Camera — visto che volete che il controllo venga fatto da un collegio sindacale scelto dai Presidenti delle due Camere — il documento normativo in base a cui i revisori dovranno effettuare il controllo. Altrimenti il controllo non lo si potrà effettuare.

Vorrei un'ultima volta prendere in considerazione quella interpretazione che afferma, attraverso un passaggio logico, come ho sentito dire da altri, che noi in definitiva — e questo lo dicevo già ieri — non votando contro, e quindi accettando, la legge che assegnava 15 miliardi per le elezioni europee, avremmo implicitamente ammesso e accettato il finanziamento pubblico. Su questo bisogna essere molto chiari: ciò è falso. Sarò più preciso: questa è una falsità perchè noi abbiamo dato in quella circostanza il nostro assenso ad un progetto che era dichiaratamente un progetto *una tantum*, essendo la regolamentazione definitiva della materia affidata alla legge attuale. Per quanto riguarda il nostro progetto di legge, non si può dimenticare che il controllo del rimborso è regolato dal fatto che la legittimità delle voci di spesa è inserita nella legge, cioè è lo Stato, senatore Boni-

facio, che per legge stabilisce che cosa il cittadino può fare coi soldi che lo Stato gli dà. Questo era il nostro progetto, questo è il rimborso che sostengono i radicali. Questo rimborso è pienamente ortodosso e la legittimità della spesa non è affidata alla discrezionalità dei partiti, secondo il vostro sistema, ma allo Stato in base al principio del servizio, ovvero al fatto che quando lo Stato dà un servizio determina la quantità e la qualità della spesa, perchè è lo Stato che impianta il servizio e non c'è la possibilità di scelta per chi riceve il servizio. Si può ad esempio prendere i francobolli, o utilizzare il servizio telefonico; ma se invece di utilizzare il servizio telefonico si vuole andare a fare un viaggio alle Bahamas, non lo si può fare. Al contrario, con i soldi che voi date ai partiti, se questi, con un atto legittimo, per assurdo, volessero andare a fare un viaggio alle Bahamas, lo potrebbero fare. È tutta qui la differenza morale, l'immoralità della vostra proposta e la moralità della nostra.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B O N I F A C I O, *relatore*. Per tutto quanto ho detto in sede di relazione e di replica, esprimo parere contrario agli emendamenti.

Q U A T T R O N E, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 4.1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.5. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.6. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.7. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.9. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.10. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.11. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.12. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Ricordo che, prima di votare l'articolo 4, l'Assemblea deve esaminare l'ordine del giorno n. 2.

Senatore Bonifacio, insiste per la votazione?

B O N I F A C I O, *relatore*. Insisto.

P R E S I D E N T E. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno n. 2.

F I L E T T I, segretario:

Il Senato,

considerato che il disegno di legge in discussione affida al Presidente della Camera dei deputati, d'intesa col Presidente del Senato della Repubblica, l'approvazione del modello di bilancio finanziario consuntivo dei partiti politici;

che in sede di prima lettura del presente disegno di legge il Senato aveva approvato, come ad esso allegato, un modello elaborato attraverso un approfondito lavoro e tenendo conto anche delle esperienze e dei suggerimenti del comitato dei revisori dei conti previsto dal terzo comma dell'articolo 8 della legge 2 maggio 1974, n. 195;

auspica che di tale modello i Presidenti delle due Camere vogliano tener conto nell'esercizio del potere ad essi in proposito attribuito dal presente disegno di legge.

9. 292-bis-946-1093-1133-B. 2 LA COMMISSIONE

P R E S I D E N T E. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

S A P O R I T O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

S A P O R I T O. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con la votazione di oggi arriva a conclusione un provvedimento su cui — diciamolo francamente — dobbiamo registrare un'assoluta contrarietà da parte della pubblica opinione, sulla quale, però, ha voluto innestare la propria battaglia anche qualche Gruppo politico determinando ritardi e, cosa

più grave, stimolando il diffondersi di un ulteriore senso di sfiducia verso i partiti e le istituzioni.

Non starò qui a ripetere cose già dette dal relatore e dai rappresentanti delle altre forze politiche, ma certo è che sarebbe opportuno, in un clima di minore tensione, esaminare concretamente strumenti e forme di aiuti diversi da quelli previsti dal disegno di legge in discussione, che potrebbero configurarsi non come meri esborsi di denaro bensì come fornitura di servizi idonei a porre i partiti politici in condizione di svolgere il loro ruolo costituzionale.

Sì, onorevoli colleghi, si tratta di ruolo costituzionale perchè tale è il ruolo assegnato dalla nostra Carta fondamentale ai partiti politici, ora vilipesi e vituperati ma al tempo della Costituente concepiti come una novità assoluta quali strumenti organizzati per assicurare la continuità di azione in un quadro mutevole di forme di Governo, come sostengono eminenti studiosi.

Chi parla non può non tener conto che i partiti politici nel nostro paese hanno anche una storia meno esaltante della loro funzione costituzionale, ma non può per questo, tuttavia, non porsi al di là delle accuse qualunquistiche e non tentare di cogliere, anche nel buio del contingente momento storico, il valore essenziale dell'esistenza dei partiti politici, anche di quelli che ne criticano il finanziamento, valore che è offerto ancora oggi dall'essere i partiti momenti di raccolta, di organizzazione e di rappresentanza del consenso e portatori di esigenze, ansie ed aspirazioni di segmenti significativi di popolo.

La storia delle nostre conquiste e anche delle nostre sconfitte vede un intreccio strettissimo tra i partiti e le istituzioni. Oggi non si può parlare di Stato, di relazioni tra società ed istituzioni, di processi di sviluppo economico e sociale senza richiamare il ruolo svolto dai partiti politici, un ruolo positivo e insostituibile che tale rimane nonostante talune deviazioni, in molti casi più presunte che accertate.

Il testo unificato e modificato dalla Camera, che ora ci apprestiamo ad approvare in via definitiva, cade in un momento in cui

si va diffondendo ed allargando la convinzione che è necessario sottoporre ad una verifica alcuni settori del nostro ordinamento istituzionale. In tale convinzione trova anche posto la volontà, anch'essa diffusa, di individuare riforme che assicurino maggiore stabilità al nostro sistema politico generale. Nelle discussioni che sono in atto tra le forze politiche non sono escluse talune significative riflessioni anche sui partiti politici. Comune è l'esigenza che essi ritornino ai motivi originali della loro legittimazione, alla funzione cioè di mediazione tra società e Stato.

Anche la Democrazia cristiana ha avviato una seria riflessione su questo tema e i convegni e i dibattiti, che diventano sempre più frequenti in questi giorni in vista dell'assemblea organizzativa di questo mese, hanno per oggetto precisamente la nuova identità del partito per ridefinirne strutture, modalità e procedure e per riaffermarne il ruolo di stimolo della società italiana.

Onorevoli colleghi, alcuni autorevoli studiosi hanno osservato che il soggetto-partito, nonostante tutti gli studi e le ricerche, resta per tanti aspetti un'entità inesplorata e incompresa. Aggiungerei che l'incomprensione spesso è registrabile in ambienti e in aree della nostra società che non ne hanno esperienza. La realtà è che ciò è tanto vero quanto presuntuoso appare ogni tentativo di generalizzazione dei giudizi. Indubbiamente vi è un'esigenza di moralizzazione che non riguarda soltanto i partiti politici, ma anche molte strutture dello Stato. Noi siamo favorevoli al provvedimento perchè siamo convinti che i partiti sono e restano strumenti indispensabili di organizzazione politica del popolo, sia pure in maniera non esclusiva, non avendo dubbi che i partiti costituiscono soltanto una delle tre grandi strutture della democrazia occidentale, accanto ai sindacati e alle autonomie territoriali e sociali che costituiscono momenti significativi del nostro ordinamento costituzionale.

Ci rendiamo conto tuttavia che è necessario agire ed operare in maniera che i partiti politici ritornino a suscitare fiducia nei cittadini, in questa nostra società, dove spes-

so l'interesse nazionale viene trascurato, dove sovente le istituzioni vengono occupate dai partiti e non stimolate nel loro sviluppo e nella loro funzionalità, dove per molti aspetti si tende a considerare i partiti politici come strumenti solo di acquisizione e mantenimento del potere, secondo una tradizione di critica che riguarda non solo questo o quel partito ma tutto il sistema dei partiti. Dobbiamo sforzarci, dunque, per **ricreare una più intensa saldatura** tra partiti e Costituzione, tra partiti e sovranità popolare. Se riusciremo in questa battaglia, che non è semplice, nè facile, sarà più agevole riportare i partiti politici alla loro originale legittimazione, ma sarà anche più percorribile la strada, oggi difficile, di riportare i partiti politici, al di là e al di fuori di ogni accusa o polemica moralistica, ad un confronto serio, responsabile sui gravi ed urgenti problemi del nostro paese.

È questa soltanto una speranza? Io spero ardentemente di no. La gente che vive, che soffre, che lavora, i giovani che si avvicinano alle istituzioni vogliono che le cose cambino, vogliono soprattutto che i partiti politici siano trasparenti nelle loro azioni, nella loro gestione, nei loro bilanci. Il disegno di legge di finanziamento ha un significato solo se si muove nella direzione ricordata. La Democrazia cristiana crede che lo faccia; per questo ne ha sostenuto la discussione e gli approfondimenti; per questo esprime, anche ora e per tramite di chi parla, un voto favorevole alla sua approvazione.

V I N A Y . Domando di parlare per dichiarazione di voto, a norma dell'articolo 109, secondo comma, del Regolamento.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N A Y . Sarò molto breve proprio perchè parlo a titolo assolutamente personale in quanto tutto il Gruppo al quale io appartengo è certamente favorevole all'approvazione di questa legge. Del resto non si tratta di una questione di onestà, bisogna subito dirlo, ma di punti di vista diversi.

Quando ci fu il *referendum* sul finanziamento pubblico dei partiti, io votai a favore del finanziamento pubblico, perchè in quel momento vi era il grande rischio che la pubblica opinione fosse presa da un sentimento di qualunquismo, che è già troppo fortemente dilagante nella nostra nazione. E il dilagare del qualunquismo ha un prezzo molto più alto per la nazione che non il finanziamento dei partiti. Per quella ragione, in pura coscienza, mi sentii di votare per il finanziamento dei partiti. Quando si fa un discorso bisogna che questo sia compreso e in quella occasione c'era il rischio di non essere compresi: qui il mio discorso è diverso perchè ci si conosce e perchè abbiamo un reciproco rispetto, al di là delle divisioni di parte politica.

Voterò pertanto contro questa legge poichè ritengo che le idee ognuno se le debba pagare e non debbano essere pagate con una parte delle tasse dei cittadini.

Frequentando le sezioni del Partito comunista, ho sempre avuto un'impressione meravigliosa vedendo come i membri del partito s'impegnino nella lotta, paghino di persona, lottino e finanzino ogni cosa. Ne ho avuto un'impressione magnifica persino io che ero abituato ad una vita piuttosto ecclesiastica. Il partito camminava liberamente anche prima del 1974.

Se le cose stanno così, perchè questo finanziamento? Vorrei aggiungere che quando verrà qui in Aula il progetto delle intese tra la Chiesa valdese e lo Stato — progetto che è già siglato — vedrete che la Chiesa valdese respinge ogni sussidio statale, svolgendo la propria attività senza oneri a carico dello Stato. Il principio è che la nostra fede dobbiamo difenderla noi stessi e la testimonianza dobbiamo darla noi stessi senza essere sostenuti col pubblico denaro.

Non voglio fare del trionfalismo. Noi siamo legati anche alle grandi chiese protestanti del centro Europa che sono sovvenzionate dallo Stato poichè lo Stato considera che esse danno un contributo allo sviluppo della società. Voglio semplicemente dire che le nostre idee e la nostra fede devono essere finanziate e sostenute da noi stessi.

La nostra chiesa, come dicevo, ha un altro indirizzo. Ma qui non si tratta di chiesa: si tratta del Parlamento e dei partiti. Ma anche in questo caso vorrei sottolineare che ognuno si deve pagare le idee. Per il finanziamento pubblico si era partiti dall'idea di eliminare la corruzione. Ma i fatti hanno dimostrato che la corruzione non è stata affatto eliminata. In secondo luogo vorrei dire che la libertà si deve sempre conquistarla: non ci verrà mai servita su un piatto d'argento.

Cari colleghi, ero incerto se prendere la parola perchè non volevo fare la parte del crumiro, perchè, comunque io parli, la legge va avanti ugualmente e, in un certo senso, come membro di un Gruppo parlamentare, ne beneficio anch'io. D'altra parte non mi piaceva tacere. Vi prego pertanto di accettare questa mia modesta testimonianza a favore di una società nuova, limpida, chiara, in un mondo più umano, dove si possa parlare dei propri principi e delle proprie idee senza bisogno di tanta pubblicità. Nel mondo di oggi, nei paesi industrializzati la voce più alta di spesa è rappresentata dagli armamenti e la seconda voce è la pubblicità. Facciamo a meno di tanta pubblicità: credo che si possa andare avanti benissimo ugualmente. Quando ci furono le elezioni a Roma ci fu una grande manifestazione al cinema Adriano e il candidato del partito della maggioranza, mi spiace dirlo, era preceduto da una grande banda e poi da una lunga schiera di *majorettes*. In quel caso non avrei votato quel candidato per sindaco, perchè non si spreca così il denaro pubblico. Se questo tipo di propaganda viene fatta con il finanziamento pubblico, le cose veramente non vanno.

Accettate questa testimonianza a favore di una società diversa. Penso che l'individuo non è soppresso in un'Assemblea come questa, e poichè anche uno può dire contro tutti il suo pensiero, vi prego di ricevere benevolmente queste mie parole.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Ho il compito di concludere questa discussione annunciando, anche a nome del senatore Stanzani Ghedini, il voto contrario su questo disegno di legge. Lo faccio, come ho già detto, con orgoglio, lo faccio, in questo momento, con gratitudine nei confronti del senatore Vinay — che ha portato qui certo una voce diversa dalla mia, ma una voce, ritengo, di cui in tante circostanze sentiamo il bisogno in questo Parlamento — e lo faccio anche con amarezza.

Devo dare atto al Sottosegretario, e solo a lui, di aver colto un elemento fondamentale di tutta la nostra impostazione e direi anche e soprattutto dell'ostruzionismo che abbiamo fatto alla Camera: quello di contrapporre un'impostazione, una filosofia, una teoria politica a quella della legge del 1974. E questo disegno di legge è la continuazione ideale e coerente della scelta compiuta nel 1974. Do atto al Sottosegretario d'aver voluto per il futuro aprire uno spiraglio. Potremo discutere se modificare la normativa riguardo alla questione di servizi: cioè egli ha colto l'elemento essenziale.

Non c'è mai stato un Partito radicale animatore del qualunquismo nel paese, un Partito radicale che, come addirittura ha detto Bozzi alla Camera, vuole affossare le libere istituzioni del paese. Non c'è mai stato tutto questo. E qui devo dare atto al Sottosegretario che non si è unito al tentativo un po' semplicistico e, consentitemelo, anche un po' volgare di appiattire tutto: siete anche voi a favore del finanziamento pubblico! Queste cose che diciamo le abbiamo dette dai microfoni della TV durante la campagna del referendum sulla legge del 1974, non c'è nulla di nuovo: allora non chiedemmo di votare contro il principio del finanziamento pubblico, ma contro una legge sul finanziamento pubblico.

È un po' stupido, non degno della sua onestà intellettuale, della sua capacità intellettuale, Bonifacio, voler appiattire tutto. Anche la Camera dei fasci era una Camera legislativa; non possiamo dire, però, che perchè era una Camera legislativa e legiferava, era la stessa cosa della Camera dei deputati. Nella politica che abbiamo proposto con ricor-

renti tentativi di dialogo, sempre respinti, si può rilevare, rispetto a quella da voi sostenuta, la distanza che passa tra una concezione democratica del pluralismo e una concezione corporativa del pluralismo. Questa è la differenza! Questa strada dell'appiattimento porta alle polemiche: ma il finanziamento pubblico lo prendete anche voi! Ma scusate, se voi fissate una regola del gioco, cosa dobbiamo fare noi? Dobbiamo accettare la contraddizione che ci imponete e certamente non suicidarci, non tagliarci fuori da qualsiasi possibilità di lotta politica. Ma davvero questi sono metodi di confronto politico seri, validi? Noi accettiamo la contraddizione che ci porta il finanziamento pubblico e l'accettiamo tentando di fare un uso diverso e alternativo del finanziamento pubblico. Grazie ad una piccola conquista che abbiamo realizzato, il potere finanziario dei Gruppi parlamentari aumenterà ed aumenterà anche quello di due senatori radicali che rappresentano una fetta piuttosto consistente dell'elettorato radicale.

Annuncio qui che anche per quel dieci per cento della quota di spettanza dei due senatori radicali tenderemo pubblicamente di dare una dimostrazione di un uso diverso del finanziamento pubblico. Ma un'occasione è stata persa perchè noi vi proponevamo di incontrarci su regole di gioco diverse che avrebbero potuto unirvi in una comune maggiore crescita; regole in cui tutti avremmo potuto riconoscerci. Il principio di ancorare i finanziamenti a specifiche destinazioni e servizi era un principio che poteva essere accolto e poteva costituire, nell'interesse del paese, nell'interesse della limpidezza del confronto politico democratico, della democraticità del confronto politico, una crescita maggiore di tutti, proprio su quella strada della maggiore responsabilità, della maggiore libertà, della maggiore incisività delle forze politiche, strada che si dichiara di ricercare. Allora non ci siamo battuti contro il sistema dei partiti, ma perchè questo sistema dei partiti non si chiuda nella corporazione e nella lottizzazione e sappia animare il confronto in un sistema davvero democratico e costituzionale; non sia costretto a fare i conti e i bilanci, come è stato costretto a

fare poco fa Saporito, denunciando e subito dopo coprendo e giustificando: denunciando l'occupazione che i partiti compiono in ogni settore della vita civile e sociale e poi giustificando e dicendo che non è tutto degenerazione, che non è tutto corruzione. Certo: non è tutto degenerazione e corruzione! Ci mancherebbe altro! Ma questo finanziamento pubblico, questo meccanismo del finanziamento pubblico ha aiutato i partiti a trovare nuovi canali più credibili di comunicazione con la società civile e di interscambio con la società civile? O li ha facilitati nella tendenza verso le chiusure corporative, verso il distacco dalla società civile? Li ha aiutati nel trovare anche finanziariamente questi canali con la società civile o non li ha invece aiutati e favoriti nella tendenza a diventare organi assistiti dallo Stato? Questi sono gli interrogativi che quando facciamo una legge ci dobbiamo porre come legislatori: quali tendenze favoriamo e quali contrastiamo.

Allora ripropongo le domande che avevo fatto nel precedente intervento. Vorrei sapere quanti e quali erano i *deficit* dei partiti prima del 1974 e quali sono oggi, perchè forse scopriremmo che le stesse forze politiche o la maggior parte delle forze politiche, che dovrebbero porre rimedio finanziario, giuridico e amministrativo ai dissesti dello Stato assistenziale, sono essi stessi come la Montedison (o come altre società pubbliche o grandi finanziarie pubbliche): pagano con le entrate del finanziamento pubblico sì e no gli interessi passivi dei *deficit* accumulati durante gli anni. Come si fa allora a chiedere a questi partiti di riparare ai dissesti dello Stato assistenziale se sono già essi oggi elementi di questo stato assistenziale?

Concludiamo questo dibattito registrando alcuni successi: no all'indicizzazione, qualche passo avanti sul piano dei controlli, lo aumento della partecipazione finanziaria dei Gruppi parlamentari alla ripartizione del finanziamento pubblico, ma registrando anche l'insuccesso maggiore: quello di non avere saputo o potuto stabilire, per arrivare a prevedere nuove regole del gioco che valessero per tutti e anche per noi e che servissero a

farci crescere tutti, un dialogo con le altre forze politiche. Questo dialogo è mancato e credo che questa non sia stata responsabilità nostra ma di una chiusura un po' cieca che è avvenuta da parte di tutti gli altri Gruppi. All'amarezza di questa occasione mancata, di questa ricerca di dialogo che non ha trovato risposta, se ne deve aggiungere un'altra: quanto questa mancanza di dialogo è costata al paese?

Per tre mesi l'altro ramo del Parlamento, nell'epoca delle « quattro grandi emergenze », è stato bloccato su questi problemi, che non sono secondari perchè riguardano fatti centrali della convivenza tra le forze politiche e del funzionamento del sistema democratico. Su questi temi, la mancanza di un dialogo e di regole del gioco che valessero per tutti (non arroccamento cieco sui propri principi senza neppure la capacità di guardare a ciò che quei principi hanno prodotto nel tessuto della vita politica italiana) ci ha impedito di fare passi avanti e ha bloccato per tre mesi la Camera dei deputati. Ritengo che questo non sia per nessuno un successo, ma una sconfitta. In noi è sempre stata chiara una cosa: crediamo che nessuno si possa salvare con la propria purezza e la propria moralità; o si salva il sistema nel suo complesso o nessuno si salva e tutti rischiano di essere travolti. Quindi non siamo alla ricerca di buone coscienze che, anche quando davvero sono buone, rischiano sempre di essere a buon mercato. Ci siamo battuti e ci battiamo per la salvezza del sistema, con una consapevolezza: nei momenti di crisi drammatica, come quella che sta attraversando la Repubblica, non si esce dalla crisi con il moderatismo delle opposizioni radicali, accettando o facendo accettare alle opposizioni radicali di attenuare la loro opposizione e di accettare le regole del gioco degli altri. Se facessimo questo, saremmo degli illusi, degli stupidi. Non è mai accaduto che il silenziatore posto alle opposizioni più intransigenti abbia salvato Stati che si trovavano in situazioni di crisi profonda. Dalle crisi si esce con le alternative politiche o con la consapevolezza collettiva di metodi che devono cam-

biare, di regole del gioco che non funzionano perchè fanno marcire un paese, una società, con la comune consapevolezza del fatto che nuovi metodi di governo devono essere ricercati e imposti, metodi di convivenza nuovi devono essere edificati.

Questo è il dialogo che, ricorrendo a tutte le forme di opposizione che ci sono state possibili, abbiamo tentato di instaurare in questi mesi. È grave il fatto che ci sia stato risposto di no. Continueremo nel nostro sforzo non per la nostra moralità individuale, che è poca cosa, ma per imporre una moralità a tutti, non per mettere a posto la nostra coscienza di oppositori di fronte allo incalzare della crisi della società e dello Stato, ma per cercare di affermare una consapevolezza collettiva in modo da uscire tutti dalla crisi.

MARCHIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore del disegno di legge per le ragioni che sono state qui espresse quando per la prima volta abbiamo esaminato il documento e che sono state espresse alla Camera dei deputati dai nostri colleghi, ma anche per le ragioni che hanno dato vita a questa legge nel 1974.

Debbo prendere atto del fatto che al club dei partiti, dove sono stato collocato ieri sera dal collega Stanzani Ghedini, poco fa, con la dichiarazione di voto del collega Spadaccia, abbiamo un nuovo socio...

SPADACCIA. Non c'è pericolo, senatore Marchio, ha capito male.

MARCHIO... un socio che si è iscritto per la verità, facendo perfino un congresso di partito per stabilire se aderire o meno a questo club. Riportando alla direzione politica del partito il nome Pannella, dopo aver stabilito che con papà Pannella si può fare

tutto, hanno anche stabilito — lo abbiamo ascoltato poco fa — che incasseranno — ma lo sapevamo da tempo — quello che era riservato solo al club dei partiti.

Accettiamo la domanda e sono d'accordo sul fatto che tutti gli altri Gruppi, come accade nei clubs di un certo riguardo, introducano la pallina bianca per la domanda di ammissione del collega Spadaccia che ammetteremo al consesso di questo meraviglioso club dei partiti politici. Dico questo non per sdrammatizzare una proposizione, ma per denunciare pubblicamente — lo faccio qui come lo abbiamo fatto fuori di qui — che è impossibile lasciare effettuare al Partito radicale referendum sulla legge e ostruzionismi selvaggi, come quelli effettuati alla Camera, passando poi alla cassa come un qualsiasi partito politico del famoso club, riservato, come abbiamo sentito ieri sera dal collega Stanzani Ghedini, a coloro che non vedono l'ora di incassare.

Vorrei perlomeno che l'onorevole Pannella non effettuasse subito la domanda, scaduti i 30 giorni, perchè il Presidente della Camera desse disposizioni per il pagamento. Abbiate almeno la faccia di fare passare qualche giorno perchè sono sicuro che alla scadenza la prima domanda sarà la vostra, come in passato.

SPADACCIA. Stia tranquillo!

MARCHIO. Sono tranquillo.

SPADACCIA. Giocheremo con le regole del gioco che ci avete imposto per il finanziamento pubblico; lo dovrete pagare e sarà rivolto contro di voi fino all'ultima lira.

MARCHIO. Senatore Spadaccia, c'erano due strade. Comunque è per l'emergenza morale; il Presidente del Consiglio ne ha parlato e così anche il senatore Spadaccia. È immorale dire che ci prendiamo i soldi ed i primi ad incassare sono i radicali. Per fare che cosa?

SPADACCIA. Bastava approvare la nostra proposta.

MARCHIO. Vi consiglio di comprare un po' di vitamine per Pannella per una cura ricostituente e per rimettersi in salute.

È immorale, signor Presidente, che nel Senato della Repubblica come alla Camera si faccia da parte del Partito radicale, nonostante il senatore Spadaccia dica il contrario, del qualunquismo, il peggiore qualunquismo che si sia mai fatto nel nostro paese e poi con una faccia come quella dei bronzi di Riace si passa alla cassa per incassare e nessuno possa dire nulla a codesti Soloni, a codesti moralisti da strapazzo, a codesti signori della politica che hanno spinto anche la porta per entrare in questo gioco, formando anche un partito politico.

Ieri sera il collega Stanzani Ghedini ha parlato contro i partiti politici, ha detto che lui è eletto dal popolo, lui, Stanzani, senza il Partito radicale. Il popolo ha votato Stanzani e per poter votare Stanzani è stato fatto un partito politico che hanno chiamato radicale, come noi l'abbiamo chiamato Movimento sociale, come gli altri l'hanno chiamato comunista. E ieri sera ha detto che era libero perché lo ha votato il popolo e il Partito radicale non c'entra. Hanno visto Stanzani, si sono innamorati e lo hanno votato! Bene, siamo seri!

SPADACCIA. Questo intervento è una iscrizione al club dell'unità nazionale.

MARCHIO. Senatore Spadaccia, lei è molto nervoso perché non vede l'ora di incassare, ma deve aspettare solo 30 giorni. Vedrà che le passeranno questi nervi che stanno affiorando. Nessuno denuncia queste cose e siccome state in diretta — non so se sono anch'io in diretta — con « Radio radicale », qualcuno finalmente vi dice in faccia quello che nessuno vi ha detto finora. E voi apparite agli occhi della gente come le persone per bene del Parlamento italiano! Senatore Spadaccia, avete nascosto per anni al vostro elettorato del Partito radicale, non a quello personale di Stanzani, che vi siete iscritti al club dei partiti, ma non oggi, dopo la sua dichiarazione, bensì quando ella è entrata nel Parlamento. Quando si entra nel

Parlamento, come quando si entra in una casa, bisogna accettare il gioco. Non può dire, una volta entrato in Parlamento, che il Parlamento le va stretto o che il Parlamento fa quello che dice lei oppure sono tutti ladri, come dice il signor Pannella. Ma come si permette questo signore di dare del ladro a persone per bene, che vi insegnano dalla mattina alla sera qual è la moralità? Chi siete, da chi siete stati investiti per dare lezioni di questo genere? A chi?

SPADACCIA. Ma Caltagirone e Sindona...

MARCHIO. Sarà amico tuo Caltagirone; Sindona sarà amico tuo, non certo amico nostro, se è vero, caro Spadaccia, che hai riconosciuto...

SPADACCIA. Ma tu stai parlando a nome del club dei partiti e allora...

MARCHIO. Ti sei iscritto anche tu, Spadaccia; parlo anche a nome tuo. ...se è vero come è vero — e lo hai riconosciuto nel tuo intervento questa mattina — che lo accesso alla TV di Stato è riservato al club dei partiti che comandano e anche a te, e hai dovuto riconoscere che alla mia parte politica è stata preclusa la possibilità di andare alla TV.

SPADACCIA. Tu ti preoccupi dei soldi non della TV. Hai fatto anche una sola lotta politica per impedire di essere cancellato?

MARCHIO. È una vita, Spadaccia — sii serio — che facciamo lotte politiche; è una vita che abbiamo combattuto anche per farti parlare e farti dire sciocchezze; è una vita che combattiamo in questo senso. Per amor di Dio, non parlare proprio a noi. La mistificazione della verità contro la nostra parte politica!

Ma come ti permetti di dire queste cose? Non ti vergogni a dire queste cose proprio alla mia parte politica? Vergognati di dire queste cose!

S P A D A C C I A . Noi abbiamo proposto emendamenti a questa legge e non vi abbiamo trovati...

M A R C H I O . Non mi troverai mai dalla parte di chi vuole fare del qualunquismo. Sono venuto qui a rappresentare chi mi ha eletto con le idee chiare e precise e non con il qualunquismo da strapazzo e la moralità ancora da strapazzo che andate raccontando in giro voi radicali. Io rappresento una parte politica che ha radici profonde nello Stato e non le radici che voi piantate a Piazza Navona, radici che non so se sanno di erba o di qualche altra cosa. Caro Spadaccia, la nostra vita politica è illuminata non dalla nostra presenza qui, ma nelle piazze: in ogni assemblea abbiamo rappresentato qualche cosa che appartiene alla storia e non alla cronaca, bassissima cronaca e qualche volta nera, a cui appartiene la vostra storia politica.

Stai attento perchè quando riconosci alla mia parte politica di essere stata esclusa dall'accedere anche alla TV di Stato mi dai la possibilità di dire che il finanziamento pubblico previsto per tutti i partiti mi consentirà, come mi ha consentito, di continua-

re a colloquiare con quegli elettori che mi vogliono a rappresentarli qui in questa Aula come in ogni altra Aula, mi darà la possibilità di dire agli altri, di dire fuori di questa Aula quello che mi è impedito anche dalla TV di Stato.

Sono queste, signor Presidente — e concludo anche perchè sarebbe inutile continuare a far polemica con siffatti personaggi — le ragioni per le quali il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà a favore del provvedimento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari